

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

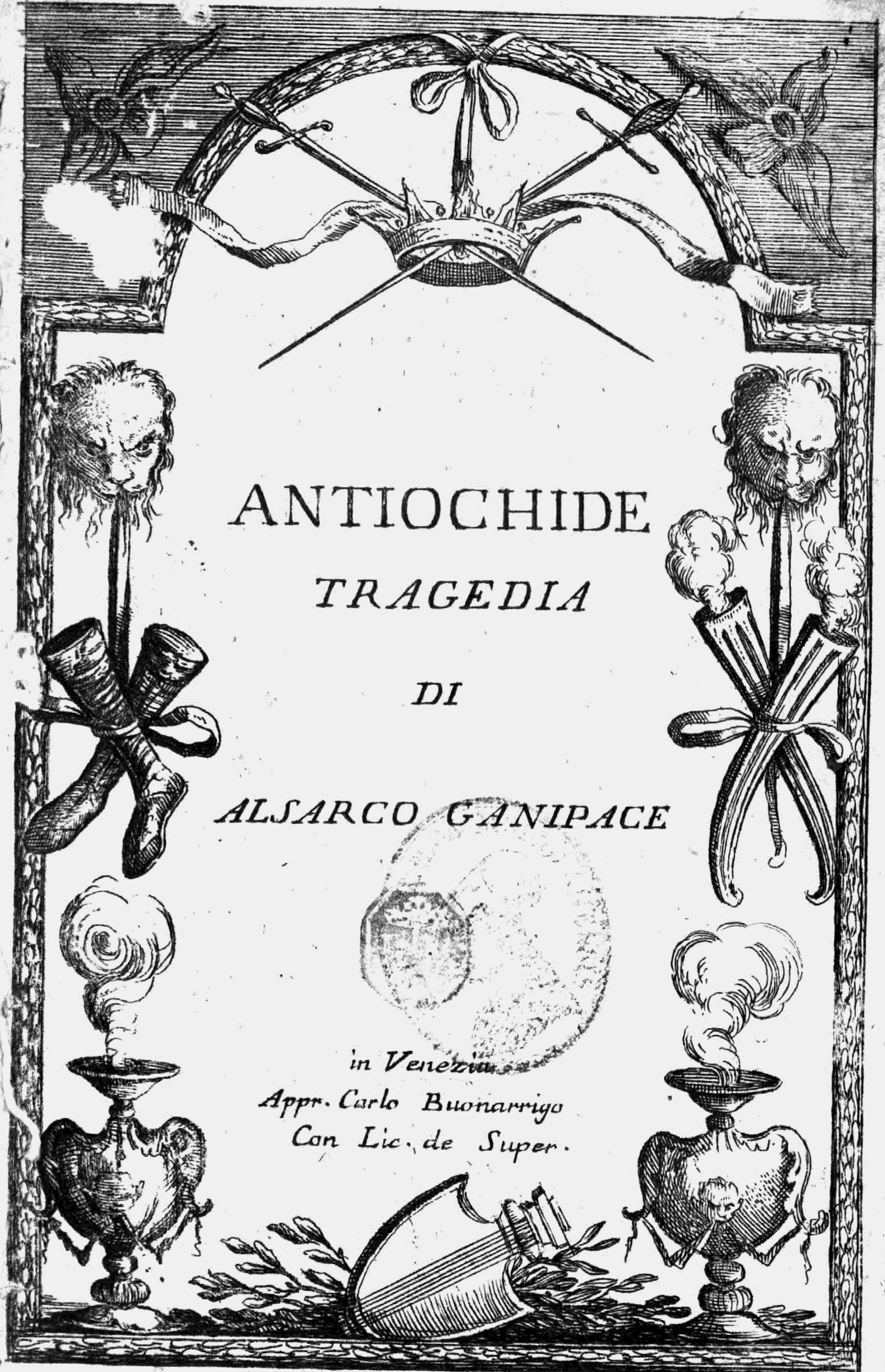
ALGAROTTI

4207

MILANÒ

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



ANTIOCHIDE
TRAGEDIA

DI

ALSARCO GANIPACE

in Venezia

Appr. Carlo Buonarrigo
Con Lic. de Super.

A. Marco ant. Corniani

DEDICATA
A S. E. IL SIGNOR
BARBON MOROSINI

Cavaliere e Procurator di S. Marco, ed Ambasciatore alla Corte di Roma per la Serenissima Repubblica di Venezia.

IL mettere in fronte a picciolo Libricciuolo il glorioso nome d'un Personaggio, grande per la chiarezza del sangue, maggiore per la singolarità del suo merito, sembrarebbe atto di troppo ardire a chiunque non riflettesse, che gl' Eroi non sdegnano comparire anche su picciola tela. Quindi essendo per uscir da' miei Torcbj questo picciolo Tragico componimento, parto per altro d'illustre penna, mi fo a presentarlo all' E. V. non iscoprendo di Voi Mecenate più ragguardevole per nascita, e

A per

per virtù, che dar gli possa più bel risalto. Non credeste o Signore, che io qui preten-
da tessere encomj all' antiche gloriose memo-
rie del vostro Casato, ne tampoco alle singo-
lari Eroiche vostre azioni; Il Mondo è il
teatro, ove negl' anni andati spiccaron le
glorie di Vostra Famiglia, e ne' presenti
spiccano quelle del vostro merito; mentre,
e chi non sa, che col nascere di questa Pa-
tria principiarono le vostre grandezze, e che
Secoli sono, l' antichissima nobilissima vostra
Famiglia diede a più d'un Trono la sua
Regina? Mà a che cercare ne' Secoli tra-
sandati lo splendore del vostro sangue, quan-
do ne abbiamo recenti, e vivissimi i pregi
nella gloriosa, e mai abbastanza lodata me-
moria di Michiel Morosini vostro Padre, che
con ammirazione del Mondo tutto sostenne
l' straordinaria Ambasciata alla Corte Im-
periale; nel zelo, e coraggio di Giovanni
vostro Fratello, che doppo aver sostenute in
armata le cariche più gelose, e importanti
morì finalmente in servizio della sua Pa-
tria. Questi però son pregi fuori di Voi, i
maggiori, che vi si debbono, sono, entro di
voi, perciò tutti vostri. E quivi qual cam-
po mi s' aprirebbe a lodarvi, se non temessi
offendere la vostra modestia, e nel tempo
stesso

stesso dire assai meno del vero. Potrei di-
re, il so, che in fresca etade creato Savio
degl' Ordini deste sin allora saggi di maturo
giudizio, che nella decorosa Prefettura di
Verona scopri in Voi l' occhio perspicacissimo
del Senato quel fino, ed alto intendimento,
che portovvi alle due famose Ambasciate l'
una di Francia, ove foste fregiato di Sto-
la d'Oro, l'altra di Roma sostenuta presen-
tamente con universale ammirazione, ove
finalmente il Serenissimo Maggior Consiglio
premiò il Vostro merito coll' insignissima Ve-
ste Procuratoria: Ma quest' ancora è il
meno, anzi 'l nulla, che di Voi dir si possa.
Il grande, il massimo siete Voi, sono quelle
eroiche virtù, che tutte a gara fanno coro-
na alla vostra bell'anima, e formano in Voi
l'esemplare d'un grand'Eroe. Quivi non ba-
sterebbero cento lingue non che la mia; so-
prasiendo per tanto dall' encomiarvi, e nel
mentre ossequiosamente mi prostro, col più
profondo rispetto dommi l'onore di prote-
starmi

Di V. E.

Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Servitore
Carlo Buonarrigo.

A 2 I N.

INTERLOCUTORI.

ARIARATE Re di Cappadocia.

ANTIOCHIDE Regina.

MITRIDATE Loro Figlio.

ARSACE Figlio di Osmida, e supposto di Ariarate.

OSMIDA Ministro.

ROSMIRA di lui Figlia.

ARBACE Confidente del Rè.

La Scena si finge in Trabifonda nella Cappadocia.

ATTO

A T T O P R I M O.

SCENA PRIMA.

Antiochide, Osmida.

Ant. **N**On v'è più tempo, o fido Osmida il vedi,
Che taccia il mio rossor; ragiõ nol soffre,
Amor mel vieta. Al nuovo giorno il regno
Il Successore avrà. Vuole Ariarate
Donar al ritornato omai dal Campo
Trà gl' applausi guerrieri, Arsace, e chiaro
Per virtù, per valor, la sua corona:
E Rosmira anche Sposa. Or ti rammenta,
Com' egli è giusto, ed occultar nol devi,
Ch' Arsace è Figlio tuo: che Arsace al vero
Erede Mitridate usurpa il Soglio.

Osm. Quindi, che pensi, e impormi vuoi? Reina.

Ant. L' arcano i' vò svelare al Rè deluso;
Onde nel coronare Arsace, ingiusto
Ragion, leggi, natura, e il proprio sangue
Non offenda, e prepari anche à Rosmira
Piu che felici, incestuose Nozze.
Eleffi, e quindi il mio favor comprendi,
Tuo Figlio al Tronò un dì, mentre al Ciel piacque,
Negarmi prole. Ei fecondato hà poscia
Il Talamo reale, onde mi vidi
Del Caro Mitridate, e di due Figlie
Arricchita, e superba. A questi Osmida
Dovuto è il patrio Soglio. E perche al fine

A 3 Privo

Privo d' onesto guiderdon non resti
 Il merito di tua fè, darà Rosmira
 Sposa del regio Erede amata, amante
 Figli al Marito, a Te Nipoti, e à Noi.
Osm. Donna reale in troppo larga guisa
 Un tuo Vassallo, e il poco merito onori.
 Mà in questo giorno appresso il Rè, e le Squadre,
 Dopo il lungo silenzio aver può forse
 Di menzogna sembianza il nuovo caso.
 Intempestiva la notizia or parmi:
 Temo.

Ant. Di che?

Osm. Che il tuo parlar non trovi
 Fede, non che ragion.

Ant. Però te bramo

Del vero a te sol noto unica prova,
 E Testimon.

Osm. Oh Dei! guarda Signora

Che incauto Amor di Madre, ah non tradisca,
 Come sovente avviene, il Figlio: e quando
 Credi donarlo al Regno, al Regno il tolga.

Ant. Sien lunge i dubbj. I movimenti io sento
 Lieti del cor presago. Or tù qual devi,
 Quanto dirò, conferma. Il Rè, che m' ama
 Forse a me sola ancor prestar può fede.

Osm. (Cieca sovverte e la speranza, e l'opra.)

Giuro, e prometto usar ciò, che richiede
 Dovere, onor (Noto i' ti sono) ond' abbia
 Di Cappadocia il Trono il vero Erede.

An. Gioite affetti miei! nel degno *Osmida*
 Trovo l' antica fè. Solo mi resta
 Palefar al Consorte il dolce inganno.

Ei giunge, e Arbace. Amor, paterno Amore
 Il cor gli ingombra sì, ch' ottenga il Figlio
 Ragione, e al giusto suo desio la Madre
 E credenza, e mercè.

SCE.

S C E N A I I.

Ariarate, Arbace, Antiochide.

Ar. SO' che dogliosa

Vedrà Antiochide o buon Arbace in Trono
 Al primo Sole il non amato Arsace.

Arb. Perché a talento ama la Madre i Figli,
 Seguendo di natura un cieco istinto,
 O di molle pietà tenera forza,
 Spesso il men degno avvien, ch' abbia il più caro.
 Perch' ama con ragion Giudice il Padre,
 Ama egualmente come Figli i Figli;
 Mà ne distingue il merito: e ciò convienfi
 Molto più à Regal Padre, in cui del Regno
 La salute riposa, e la sua pace.

Ar. Valor, Antiochide, etade, senno
 Chiedono, e più le Soldatesche, e i Duci
 Nel patrio Regno coronato Arsace.
 Però non ti turbar; Avrà dal nostro
 Amore Mitridate, onde si scorga
 Del regio Sangue d' Asia, e di noi nato.
 Al par l' amo di te. Ma non mi accieca
 Passion soverchia, che per lui te rende
 Ingiusta al Primo, oltre il dove Tiranna.

Ant. Non condannar Signor in me non prego
 L' affetto, che contrario ai figli io mostro
 Pria di saper ciò, che nel seno io chiudo,
 Cagion d' odio ne l' un, d' Amor ne l' altro.
 Questo a svelarti or vengo, onde presumo
 Anzi lode trovar, non che perdono.

Ari. L' odio è sempre di Madre indegno affetto.

Ant. Non già quell' odio, che ragione approva.

Ari. Non approva ragion passione ingiusta.

Ant. Dì, che ingiusta sarei, se amassi Arsace.

Ari. Dunque anche ingiusta Mitridate amando.

A 4

Ant.

Ant. Tal'or, ch' Uom crede ragionar, vaneggia;
Mentre non trova, o non distingue il vero.

Ari. Non distingue il mio Amor figlio da figlio.

Ant. Lo distinguo ben io, che Madre sono.

Ari. Ohime deliri! e qual addurmi puoi

Qual differenza mai trà duo Fratelli?

Ant. Quell' appunto, che v'è trà Re, e Vaffallo.

Ari. Se l'un fò Rè non fia già l'altro Servo.

Ant. Anzi così 'l Rè serve, e il Servo regna.

Ari. A l'or, che più favelli, io men' intendo.

Ant. Odi: non tuo, non è mio figlio Arface.

Ari. Che ardir! mà fingere or mi giova. Questa

E' la prim' Arte di chi regna.

Ant. Vinto

Da me parti o roffor; il più è già detto.

Arb. E' sempre cieco Amor.

Ari. Empia menzogna,

Tarda menzogna ell' è quella, che tefsi

Al degno Arface; d' Ariarate figlio

Sin' ora ed oltre il quinto lustro ei varca,

Con l'opre conte s'è provato assai.

Mà tu più cauta, e meno ardita il Padre

Nel figlio offendi, e ne la Madre il figlio.

Ben lorammento, e sò, ch' unqua amorosa

Non ti conobbe Arface. Ah sino forse

Che la spada impugnò sul Campo, credi

Che ingannarmi vorrei, non arrossire,

La sua morte sperasti, o crudelmente

Bramastila. Il tuo cor chiaro trasparve.

Sollecita pur troppo io ti scopersi

Ne l'indagar del Campo le novelle,

La fortuna dell' Armi, e le vicende

Del perfido Nimico. Io ben vedea

Soffri, che lo rimproveri, sul volto

Impallidito il tuo dispetto, e 'l duolo,

Ai trionfi d' Arface, e a la sua gloria.

Forseche sospirando, e gli occhi a Terra

Chi-

Chinando per rancor, non mi dicevi:

Oh sfortunato Mitridate, oh troppo

Tardo a la gloria, oh troppo presto nato

A la tenera Madre. Eccelsa mente

E magnanimo cuore anche in lui regna:

Nè invidiar al prode Arface ei deve

Se non l'etade. E con Arbace quante

Volte, ei lo dica, io già e' intesi, e tacqui,

Cercasti d' adombrar nel vincitore

I fregi, onde già chiaro, ora ascrivendo

Al braccio de le Schiere, ora al consiglio

De' Duci, or' al favor di forte amica,

E nulla al suo valore i suoi trionfi.

Sino a piangerli oh Dei, ti vidi inerma

Parte, e oltraggiar.. ma taccio; ch' io non voglio.

Nò dar risalto al mio col tuo roffore.

Ti raccogli, t' avvedi, e giusta, e saggia,

Qual si conviene al grado tuo, ritratta

La rea menzogna, e v'è. Perche sei moglie,

Teco vo' contenermi, e ti perdono.

Ant. Non attende perdon, pena non teme

Chi'l ver sostien. La Veritade è figlia

Del Cielo, onde deriva il tutto; e il tempo

La scuopre, ove la celi Arte, ed inganno.

Signor non ardirei Reina, e Moglie

Addur menzogna appassionata o rea,

Che t' offenda, e ti privi oggi d' un figlio,

Che fà la gloria tua, l' amor del Regno.

E come i' sò, che ben sovente è meglio

Tacere, che parlar; così conosco

Che peggio, che parlar tacere or fora.

Non tua, non è mia prole Arface, ai Dei

Giuro, a tua fede, a l' onor mio: lo sappia

Il Regno tutto, io t' ingannai.

Ar. Che ascolto!

La sofferenza mia, Donna superba,

Troppo tu stanchi, e à pena l'ira in petto,

Che

Che affai mi ferve io tengo a freno, e rido.
Mà per confonder le tue fole, or dimmi:
Chi gli fù Genitore?

Ant. Os mida.

Ar. Os mida?

Ch'egli m'abbia ingannato? e come? o cauto
Taciuto abbia l'inganno? Arbace il credi?

Arb. Non mi vince il sospetto. E' troppo onesto
Per tante prove, e à te leale Os mida.

Ar. Ma come a parte sei de la rea frode
Sol oggi, ed oggi solo a me la sveli?

Diffido d'amenduo. Chiamisi Os mida:

Chiamisi Arbace. Oh Dei, che sento! muovi
Donna gran mole: ella se cade guarda,
Che opprimer deve o la Conforte, o'l Figlio.

Ant. Non mi sgomento: e tu m'ascolta...

Ar. Attendi,

Che giunga Os mida. Eccolo appunto.

S C E N A I I I.

Arface, Os mida, Antiochide, Ariarate.

Os m. **A**L regio
Cenno mi porto.

Arf. Al Genitor mi rendo.

Ant. (Cangerà capo la corona.)

Ar. Arbace

Più non usar di Padre il dolce nome;
Che la Reina or ti rifiuta, e nega
Sua prole, e mia. Ti vuol d'Os mida Figlio.

Arf. Figlio ad Os mida Arbace? e questo ancora
Signor? Al colmo di mie brame or giunto,
Tua mercè, come mai livor maligno
La mia gloria oscurando, e Padre, e Sposa
Mi rapisce in un punto? io non tuo Figlio?
Come sol'or da me diverso, o indegno

Di

Di te fon io? qual opra mi condanna?
Mà tù m'intendi: Antiochide Madre
A Mitridate tenera, ad Arbace
Fessi provar Matrigna. In noi divise
Dalla Cuna Natura i doni. Il Regno
A me, diè a lui l'Amor materno. Sire
Ciò ti sovvenga. Os mida parli, io taccio.

Ar. Os mida parli.

Ant. Sì, favelli Os mida.

Os m. Sire che vuoi, ch'i'dica? a la Reina
Fia colpa oppormi; o se i suoi detti approvo
Egualmente la offendo, o se gli niego.
D'uopo non v'è di Testimon privato,
Ove affermi Antiochide.

Ar. E' questa un'Arte
Machinata tra voi; perche di vero
Abbia color la frode: e resti Arbace
Bersaglio del livor. Libero parla,
O reo meco ti fò.

Ant. Parla, t'assolvo.

Os m. (Perche il turbo previdi, or cauto sono.)
Non m'ingombra timor sì, ch'io non osi
Adempiere al dover de la mia fede,
Salvo il rispetto mio. Dirò...

Arf. Riffletti

Due volte, e poi ragiona. Avria la frode
Vindice il Cielo, il Rè, vindice Arbace.

Ant. E vindice Antiochide.

Os m. (Oh qual inciampo!)
Reina in van tu mi protesti, e Arbace
Sdegni, e vendette. Io dirò il vero....

Ar. Taci;

Che può contaminarti in questo instante
La presenza, e l'ossequio a la Reina.
Meglio ciascun di voi pensi. Risolvo
Giudice là dal Soglio in faccia al Regno,
Ed alle Squadre accusate udir, e prove:

Poi

Poi condannar chi vuol ragion. Protesto
 D'indurare gli affetti, e che non fieda
 Il Giudice col Padre al Tribunale.
 Il titolo di giusto, ond'io mi vanto,
 Ad ogn'altro prepongo. Omai quì chiudo
 Con pena acerba sì, mà con virtute
 A le voci del Sangue, ed all'aspetto
 De' Figli quali sieno, orecchio, e lumi.
 Diffido io stesso: e più d'ogn'altro il deggio,
 Per non offender la Natura, il figlio,
 Il vero Erede, le milizie, e'l Regno.
 Sono giudice, e parte. Amo in Arface
 Il merito, il valore: Amo nell'altro
 L'indole, il sangue: e qual di lor più caro
 M'abbia, nol sò: Sò, che in angustie i' sono
 In mezzo di duo figli. Ogn'un di voi
 Sia Moglie, ò sia Reina, o sia Ministro,
 Che mentendo m'inganni, avrà l'emenda.

Os. Me non scuote timor servile.

Ant. Adunque

Che non manifestar quel, ch'era giusto?
 Che? ti confondi? o cangi?

Arf. Odio cotanto

Merito o Madre? in che t'offesi mai?

Ant. Me non offendi: il Regal figlio offendi,
 Usurpandogli il Soglio.

Arf. E chi tuo figlio

Mi finse? e come? e chi ingannotti?

Ant. Il tutto

Noto opportunamente avrai. Raccordo
 Al Prence Osmda la sua fede. Rendi
 Ragione à chi la devi; e ben ti avvifa,
 Che una menzogna tua di Capo al Sangue
 D'Ariarate la Corona or toglie:
 E un'incesto a la figlia ordisce il Padre.
 Menzogna, che qual rea di doppia colpa,
 Punirsi anche devria con doppia pena.

SC E.

S C E N A I V.

Osmda, Arface.

Arf. **E** Fia mai vero Osmda, ch'io privato
 Mi trovi, quando mi credea Regnante?

Os. Taci, nè t'agitar.

Arf. Dimmi ten priego

Il ver, nè lusingarmi. Ch'io dovessi

Cader dall'alto, ed in povero stato

Dopo i trionfi, le conquiste, e'l grido

Chiudere con rossore i giorni miei,

Aspro il colpo faria. Mà, se non sono

Figlio real, non mi si dee, distinguo

Nel duolo la ragion, lo scettro. Osmda

Dubbio deh non mi far: parlami schietto.

Onde i' deggia a' miei passi aver per guida

Solo il giusto, e l'onesto. Onde avvezzarmi,

Se pur ciò avvenga, anche a l'umil fortuna.

Os. Non esser mai nel prestar fede altrui

Facile troppo. Veritade sempre

E'tarda, e schiva à comparire ignuda.

Togliendole l'invidia il bel natio,

L'orna ciascun di sole al proprio gusto,

Di che la spoglia poi tempo, e ragione.

Non lasciarti ingannar, se qual se' forte

Saggio pur sei. Il Genitor s'io fossi

Non parlerei così. Parlo al Sovrano.

Arf. Ma chi à la Madre il vergognoso inganno

Seppe additar?

Os. Unito a l'odio Amore,

Arf. Come farmi tuo figlio?

Os. Ella lo dice.

Arf. Ma chiama te del fatto à parte: e in prova

Vuol

Vuolte de la menzogna.

Osm. Io dirò 'l vero.

Ars. Dirai, ch' i' son tuo Figlio?

Osm. Intenderai

A l'or chi sei. Ariarate in Trono
Di te deciderà. Che temi? intanto
Custodisci ne l' Alma i Regi affetti:
Non avvilit te stesso. Oltre m' è tolto
Spiegarti. Intendi 'l mio consiglio, e 'l segui.

Ars. Ahime non t'odo ragionar in guisa,
Che incerto non mi lasci. E come apprendo
L' Amor d' Antiochide al minor Figlio
Cagion del danno mio: così del pari
Argomento il tuo Amor de l' altrui danno
Cagion, per me innalzar tua prole al Soglio.
Son qual Uom, ch' in alpestre, e dubbia strada
Da tenebrosa notte sopraggiunto
Invano con il pie la tenta, e nulla
Distingue. Attende, che un balen frà l' omb
Del procelloso Ciel gli additi il calle;
Mà poco ottien, che lo splendor istesso,
Che gli mostra il sentier gli accieca i lumi,
E più ch' anzi confuso il lascia. *Osmida*
Deh se gli Dii larghi ti sien di gloria,
Mi rischiara la mente, e fà, ch' io possa
Purgar con la notizia di me stesso
I desideri miei, per sostenerli

Col labbro, ove fia d' uopo, o con la spada.

Osm. Di più non mi si senti. Ossequio, e fede
Mi chiude il labbro. A la tua mente, *Arsace*
(Quasi quasi m' uscì di bocca o Figlio,)
A bastanza parlai. Pur ti soggiungo
Quest' ancor. Vanne, e qual tù sei ti credi.

Ars. Il fine attenderò del mio destino,
Qual egli fiasi o buono o rio. Compongo
Gli affetti a la ragione. Ove privato
Mitrovi, e tal s'io nacqui, a Mitridate

Cedo

Cedo in pace lo Scettro; mà se regio
Nutro, qual penso, entro le vene il sangue,
L'onta non soffrirò. S'attenda: In ogni
Evento sarò *Arsace*: e ad incontrare
L'una, o l'altra fortuna, ove mi guidi,
D'ardire armato, e di costanza ho il petto.

S C E N A V.

Osmida.

VA pur amato figlio, in cui ritrovo
Ogni mia speme, e fasto. Il tuo dolore
Tutto ne l' Alma i' sento: e pur convienmi
Per tua tacer per pena mia. Il consiglio
A la Reina vano iogia preveggo
Dannoso à Mitridate, à me funesto
Mentre il secondi. Or che farò? ... l'intendo.
Avrò per Cinosura arte non forse
Unquanto posta in uso: onde Re fiasi
Chi Rè esser de'. Mà oh Dei! folle defraudo
Di sua gran sorte *Arsace*: e mentre io voglio
Ministro esser leal Padre son crudo.
Taci: vacilli *Osmida*? Amor di figlio,
Cieca alterigia oggi devia dal dritto
Sentiero di virtude i passi miei?
E quella fede, onde vò illustre à fronte
Di tanti Emoli antichi? i quali il grado,
E' l' favor regio invidiarmi, e sempre
Inutilmente al fin. Regga virtude
L' opere umane. Ella puo far beato
Sola l' Uomo quaggiù. Ricchezze, onori
Doni fugaci di fortuna infida,
Lacci di libertà, tarli di pace,
Idoli non vi fo di questo core.

Fine dell' Atto Primo.

A T.

A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Rosmira , Mitridate .

Rosm. **E** Ra tutta, egl'è ver, lieta poc' anzi
Per te mio bene: e a l'or ch'intesi Arface
Fratello a me, le nozze mie vicine
Teco, e certe sperai. Mà poscia hò d'onde

Contristarmi così; che quasi io veggo
Egra ogni gioja, e ogni mia speme a terra.

Mitr. Che dici mai? ti fai naufragio in porto?
Anzi o mia bella oggi sperar più lice,
Ch'a te German diviene Arface.

Rosm. Il bene,
E ciò che più si brama, è sempre tardo:
O'l sembra almeno. Erra chi facil crede.

Mitr. Non t'intendo.

Rosm. Non è figlio ad Os mida
Pur' anche Arface.

Mitr. Antiochide il dice.

Rosm. Ma non l'approva il Padre.

Mitr. Ancora tempo
Non è di palesar ciò, che 'l Re chiede.

Rosm. Nol sò.

Mitr. Come? perche? diffidi forse?

Rosm. Al Ciel non piaccia. Il Genitor non miro
Qual pria lieto e seren. Solo, pensoso
L'erme stanze passeggia: indi sedendo
Al braccio appoggia il Capo: e in se raccolto

Seco

Seco ragiona. A gl'atti, al Volto, al guardo
Mostra che grave cura il sen gl'opprima.

Mitr. Quella l'opprimerà, che ceda Arface
Noto or suo Figlio a Mitridate il Trono:
Io ben m'appongo: e'l veggo. Or quindi Amore
Al fasto unito, or quinci fè al dovere
Dividerangli l'alma; onde confuso
A ragion tù lo scuopri. Anch'io 'l farei.

Rosm. Tu mi consoli alquanto, e par che 'l cuore
S'appaghi a' detti tuoi. Se pur non fosse
Che m'inganni 'l disio d'esserti sposa:
O'l mio Amore, che vuol, che ciò che viemmi
Da te, tutto mi piaccia. Ma figuri
Facile 'l Rè nel donar fede ai detti
D'Os mida, e d'Antiochide.

Mitr. Il Padre è giusto:
E m'ama.

Rosm. T'ama sì. Ma par che Arface
Faccia la gloria sua: Figlio anche degno
Del Regio amor. Ma che sol quando al Trono
E' per salir; poiche domate hà in guerra
Tante forze nimiche, ei veda il sangue
Degenerar privato: e che la Madre
Sempre poco amorosa il dica: e Os mida
Confidente e Ministro il fatto affermi:
Non sò qual fede meritar ciò vaglia.
Quindi in me con l'amor cresce la tema.

Mitr. Piacemi questa in te; ma non sovverchia.
Smarrire i' non mi sento. Il Padre in giusta
Lance il fatto librar vuole dal Soglio.
Certa sua prole i' son: sospetta Arface.
La Madre il nega Figlio: e Os mida il Padre
Non lo negò. Che vuoi di più? Quantunque
Incerto fosse il Giudice, vorresti
Che preferisse il dubbio Figlio al vero?
Nol soffrirebbe amor, le squadre, il Regno.

Rosm. Dì pur che 'l Regno acclamarebbe Arface.

B

Mitr. Al-

Mitr. Altro Arsace Campione, altro è sovrano.
Rosm. Più 'l suo valor puossi stimar, che 'l sangue.
Mitr. Ma la sua fede al Regio sangue ci deve.

Deh non garrir di più: questo ti basti;
 Che Osmda mai permetterà che sposa
 Sia Rosmira al Fratello: e in ciò da pace
 Ai dubbj tuoi, come anche a' miei dò tregua.
Rosm. Questo a te basti ancor; che pria, che Sposa
 M' accolga Arsace, o sia che dal delitto
 Abborra, o sia che a Mitridate in dono
 Tutto si diede 'l cor; morte m' eleggo.

S C E N A I I.

Antiochide, Rosmira, Mitridate.

Ant. Rivolgi i lumi o Mitridate: e in faccia
 Più non ardir di rimirar Rosmira
 Sino, ch' Osmda fede a me non serbi.
Mitr. In ch' egli ti mancò?
Rosm. Stelle che intendo!
Ant. Non m' hà tradita ancor, ma nè men pronta
 Come dovea, ragion mi fece appresso
 Ariarate. Egli con cuor sagace
 Finse 'l vero svelar; ma il più si tacque.
Ros. Qual colpa in me ravvisi?
Ant. Ancor me 'l chiedi?
 Quella del Genitor: quella, che indegna
 Del figlio mio Sposa ti rende: Quella
 Per cui quel nodo, onde legati i' volli
 I vostri cori, intenderò disciolto.
Mitr. Madre e Reina i tuoi voleri inchino
 Sempre, e gl' ubbidirò. Ma deh perdona,
 Se prendo a favellar: Condanni ingiusta
 L' innocente Rosmira: e d' un delitto
 Non suo fai sua la pena, e la fai mia.
 Ma ne pur v' è delitto, il ver mi vaglia,

In

In Osmda. Negò fors' egli Arsace
 Suo figlio? o contro te parlò superbo?
 Dillo, se 'l puoi; che innanzi al Padre lo stesso
 Le mie doglianze portarò. Lagnarsi
 Rosmira non saprà, se punir tento
 Chi le offende lo Sposo. Ella è ben figlia;
 Ma Figlia saggia ell' è. Che mi rispondi?
Ant. La giovanile età segue 'l piacere;
 Nè conosce 'l maggior di quel d' amore.
 La tua sventura io ti paleso, e poscia
 Se ti permette onore amar Rosmira
 Senza viltade, amala pur; ch' io taccio.
 Che al Regno successor più non ti chiami
 Ariarate i' temo forte: e questa
 E' la gran doglia, che 'l mio amore affligge.
 Ariarate innamorato, e altero
 D' Arsace, o Cieli! debil fede presta
 A' detti miei. Poco di te gli cale.
 Perche guerrier non sei: perchè l'etade
 Ti tolse al Campo e a l' amor mio ti diede,
 Ti riconosce a pena. Il solo Osmda
 Può fede meritare, e può condurti
 Al Soglio. Ei poco il mio dolore, e poco
 Attende il cenno mio: Troppo m' accorgo.
 Nol trovo più qual si promise, in Volto
 Io lo vidi superbo.

Mitr. L' Alterigia
 Indizio è di sua fede, onde si vanta.
Ant. Giovane troppo sei, credulo troppo
 Sì, figlio mio. Quei, ch' ingannar non usa
 A l' inganno non pensa. Al Trono è vero,
 Che non salio; ma non discese Arsace.
Mitr. Madre ne' dubbj tuoi forse t' inganni.
 Tanti e tant' anni il più fedel Ministro
 Del nostro Regno, che col suo periglio
 Voglia in fine tradir del Regio sangue
 L' antico onor? nol crederò giamai.

B *

Nè

A T T O

Ros. Nè senza offender lui pensar lo puoi.
 Sepria nol trovi Reo, Reina, il Padre
 Non voler condannar. (Che pena!)

Ant. Taci

Rosmira. Del vassallo a l'occhio hà troppo
 Fascino la Corona, ond'egli giunga
 A la deporre a l'or, che sua puo farla.
 Dubito di sua fè: temo a ragione.
 E il turbamento in lui che sovra il volto
 Veggo salir dal cor (sia pur fallace
 Il mio presentimento, in qual di rado
 Suolmi ingannar) non è, non è ch' orrore
 Del tradimento, ch' egli ordisce a danno
 Solodi te per coronare il Figlio.
 Ah perche prima io non svelai l'inganno
 Ad Ariarate? o perchè altronde almeno
 Non cercai 'l figlio infasto. Oh cieca! oh stolta
 Antiochide! Ahimè: misera Madre!
 Povero Mitridate! ambo ingannati
 Noi siamo.

Mitr. Ancor non mi sgomento. Parmi
 Che non possa mentire Osmida. Madre
 Non pregustar inutile un cordoglio
 Più grave a me, che rinunziare al Regno.
 Pur se non hò comune il Regio Sangue
 Con Arsace, e tu 'l fai, dura, ed insisti
 Onde 'l diritto a la corona avita
 Io non perda. Non hò sì debil core,
 Che sofferisca il torto, e il danno. Il Regno
 Io non affetto, e non lo cedo. Al Padre
 Raccorderà Rosmira il suo dovere,
 E co' preghiere il vincerà. Fu sempre
 Tu lo fai, giusto Ariarate.

Ros. In opra

Giuro di por lagrime, prieghi, ed arte,
 Onde 'l vero trionfi, e Mitridate
 Re siasi. Chi di me più deve amarlo

Tolto

Tolto 'l tuo cor Reina? A te da poi
 Tutto verrò a narrar.

Ant. Sappi, e lo credi,

Che se Osmida è infedel, da le mie furie
 Immune non andrà. Ma, giunge Arsace:
 Fuggiamo 'l tuo rival. Nè tu sperarti,
 Qual t'eleffi frà molte anche più degne,
 Se Mitridate non è Re, sua Spola.

S C E N A III.

Arsace, Rosmira.

Ros. **M**isera! che giovarmi amor cotanto
 Porria per Mitridate, e tanta doglia,
 Se dovessi mirar privo per sempre
 Lui del suo Regno, e me di lui?

Ars. Rosmira,

Mà meglio Spola i' dirti vò: sì poco
 T'accende per me amor? che sdegni, o nulla
 Senti le gioje tue, senti le mie,
 Ne' futuri Imenei?

Ros. Quella, ch'io sento

Maggior'è, che Germano, e non Isposo
 Te trovi: e come tal, pur s'acconsenti,
 Caro t'abbraccio.

Ars. Anch'io t'abbraccio, o cara.

Ma gl'amplessi ti dona e a te favella
 Non amor di Fratello, amor di Sposo.

Ros. Dirti tale non puoi, quando comune
 Abbia con quello di Rosmira il sangue.
 T'amo qual sei, qual'io ti credo: e quale
 Tu non mi vuoi: ma quel che chiedi abborro
 Più che Serpe Colomba o Lupo Agnella,
 Di Mitridate è già 'l cor mio. Mi volle
 Sua Antiochide, e sua sarò; non tanto

B 3

Perch'

Perch' egli sia 'l tuo Re, quanto mi piaccia
Serbar la data fede.

Arf. Eh tu vaneggi.

Altri ch' Arface mai calcar quel Soglio
Nò, non vedrai : ove no'l voglia 'l Padre,
Cui solo ubbidirò. Spada hò per altro
Usa ai cimenti, e braccio, onde i miei dritti
A la corona ed a la Sposa, il credi,
Io vaglia a sostenere : e l'odio insieme
Rintuzzar de la Madre a me nimica.

Rof. Non sempre i voti altrui seconda il Cielo.

Arf. Mà ne men la ragione egli abbandona.

Rof. Chi, se non Mitridate or può vantarla
Sù questo Regno?

Arf. Chi? miralo: Arface.

Rof. Se d'Ariarate non è figlio.

Arf. Il niega

La Madre, è ver; ma tal m'appella 'l Padre.

Rof. Deluso egli lo crede.

Arf. O tù più sei?

Egli deciderà tra poco. E come
Fatto non hò, ch' ad altri invidj 'l Soglio,
Così non hò viltà, che soffra insulti.

Rof. Oh come male a la mia speme arride
Fortuna avversa!

Arf. Datti pace oh cara,

Inonta al tuo dolor : dolore ingiusto.
Sospendi alquanto ancor l'odio, l'amore :
E pria che noto il sangue abbia d'Arface
Non lo bramar, no'l rifiutar. Di tanto
Pago i' mi son : ne di più chiedo.

Rof. Il Cielo

Colui favorirà, che nacque al Soglio.
Oh qual' è 'l mio timor! perder l'amato
Per abbracciare incestuosa, oh Dei
Forse 'l German! Vò disperata al Padre,
Per porre in uso quanto può mai forza
D'amor, di figlia, di preghi, di pianto. SCE-

S C E N A I V.

Arface, Ariarate, Arbace.

Ari. Seguimi Arbace.

Arb. Tengo l'orme, o Sire.

Arf. Padre s'ancor concedi 'l dolce nome
A me, nè pur demeritarlo i' penso,
A quel livore, onde oscurar si tenta
La mi gloria, il mio sangue argine e scudo
Opponi l'amor tuo. Grazia non prego:
Chiedo giustizia. Non lasciar, che l'odio
Di me, qual'io mi fia trionfi: e rida
Di te la frode. Se t'è a grado al Regno
Ch'io rinunzi, e a la Sposa, onde felice
Render possa la Madre il solo caro
Mitridate; son pago: e a questo prezzo
Comprarmi 'l sangue, e l'amor tuo; son pinto.
Cambio fastoso, col tuo cor lo Scettro:
E con l'onor d'efferti Figli un Regno:
Anzi a la Madre rea l'onte perdono.
Ma se fia ver, che prole tua mi nieghi
Il Fato, e certe sien de la Reina
Le asseveranze, e prove; io stesso, io prego
Coronar Mitridate. Io farò il primo,
Con disusato ma sincero omaggio,
Quantunque fiam Arface, il piè a baciarli:
In lui onorando ad un medesimo tempo
Il Sangue d'Ariarate, e 'l suo Decreto.

Ari. Vanta egli uguale al senno il braccio: e innesta
Al Valor la Ragione umile e forte;
Onde i' più l'amo, Arbace. Io non rispondo
Arface a' detti tuoi. Vanne: indi riedi
Con la Reina, e con Osmida; ingiusto
Giudice non farò.

Arf. Ragione attendo.

SCE-

S C E N A V.

Ariarate, Arbace.

Arb. **S**ire, non credo errar, ov'io figuri
Tua prole Arface. Egli ben tal fin' ora
S'è mostro; poiche sendo in guerra avvolto,
Carco di più ferite, e tali e tanti
Disagi resse sovra ogn' altro al certo
Generoso: a lo stato utile: e al Padre
D'onore, e fama. Ei si dicea tuo Figlio
Pur dianzi: or trasformato in un istante
Più tuo Figlio non è? Perche nel verno
L'usata copia d'acque al fertil Nilo
Niega l'avara fonte, il Nilo manca?
Perche oscurato invida nube hà 'l Sole
Nel più chiaro matin dirsi dovraffi,
Che il sol più sol non è? Questo fia, dimmi,
Del grand' Arface, e sue conquiste il frutto?
Tal guiderdone avrà? Sembrami in vero,
Come che dar si possa ancora il caso,
Che al tempo, al Figlio, ed a la Madre istessa
Mal si convenga.

Ari. Ciò che volge 'l Cielo
Non m'è dato saper: So ben, che il duro
Uffizio empiedo Giudice del Figlio
La mia mente rifugge, e il cor diffida.

Arb. Perche esser vuo' de' tuoi dolor Ministro?

Ari. Chi dovrà giudicare or di mio Figlio?

Arb. Chi fin' ora 'l provò mal poi lo niega.

Ari. Io son Uomo che cerca il giusto, e 'l vuole.

Arb. La troppa diffidenza, e 'l creder troppo
Ingannano egualmente.

Ari. Osmida al fine

Il ver dirà: nè crederò, che giunto

A

A la senile Etade, ov'egli crebbe
In senno ed in virtù, di fede or manchi.
Arb. Avventurar io non vorrei ma giunge
La Reina.

S C E N A VI.

*Antiochide con Mitridate da una parte, Osmida
con Arface dall'altra, e detti.*

Ant. **C**He temi, o Mitridate? *uscendo*
Vieni, che se Rosmira o non m'inganna,
O ingannata non mente, ambo fiam lieti.

Mitr. Sempre è ben sperar ben.

Osm. L'arduo cimento
Eccoti o cuor.

Arf. Di me disponga il Fato.

Ari. Popoli, squadre, in faccia a voi risolvo
Riconoscere Arface, onde ravvifi
Il successor legittimo il mio Regno:
E, qual si vanta, Ariarate giusto.

Ascende il Trono.

Arface, Mitridate ecco il Monarca,
E 'l Giudice. Antiochide oprato hà in guisa
Che più Marito ora non son, ne Padre.
Non giunga in me a incolpar l'odio, o l'amore
Chi di voi da l'impero escludo, o porto;
Cieco or son' io, ma la ragione incolpi,
Ma la necessità che così vuole.

Giudice fiedo: odo chi parla: e pendo.

Ant. Popoli udite il vero, e l'Asia l'oda.
Del Talamo Real compiuto il primo
Lustro, moglie qual son, gravido il ventre
Parvemi di portar. A te mio Sposo,
Che nulla più chiedevi, a te più volte
Il dissi: e lo sperai. Misurò Cintia

Tre

26 **A T T O**

Tre volte 'l Cielo pria ch' il campo armato,
 Suo Duce t'accogliesse. Ivi ti vide
 Il Sol dal Tauro a lo Scorpione. Intanto
 Scuopro abortir la spene mia. Mi trovo
 Sterile, qual fui dianzi. A te il cordoglio,
 A me il rossor per risparmiar: e i Voti
 Del Regno secondar, e l'allegrezza
 Chiedo ad Osmida il Figlio Arface, nato
 Pur dianzi di Statira: e Osmida a parte
 Fò de la pia menzogna. Egli deluse,
 A me fido, la moglie. Entro la cuna
 Ripose estinto altro Babin, cui diede
 Con vana pompa, e con mentito lutto
 Il funerale. Attesi: e il parto esposi
 Poc' anzi 'l tuo ritorno. Ei fù creduto
 Mio fin da te. Per colorir la frode,
 Per conciliarle fede amar lo finsi
 Con zelo, e con pietà. Giunto egli al sesto
 Anno greve mi sento oltre 'l costume,
 E feconda mi scuopro. Ecco a la luce
 Espongo Mitridate: ed indi Arminda:
 Ultima Ismene. Nel mirar crescente
 Tutto vezzoso 'l pargoletto e figlio
 Del nostro almo Imeneo: fosse natura,
 Fosse dover tutto occupò 'l cor mio.
 Quindi mirando a poco a poco il primo
 Con occhio indifferente, indi maligno,
 Nel secondo l'amor tutto si strinse.
 Nè celarlo potei sì, che ad Arface
 L'odio non trasparisse. A l'or dovea
 Far palese la frode, e ver; ma tacqui
 Trà speranza e timor, che l'uno o l'altro
 Mancasse: e certa a l'or mi tenni, quando
 S'accinse a la partita il primo, in Campo
 Che hà preservato per tua gioja il Cielo,
 Per pena mia. Ma poiche valse altero
 A la Reggia tornar, e al vero erede

Rapir

S E C O N D O.

27

Rapir corona e sposa, ah che m'è tolto,
 Nè giusto è più 'l tacer, mio Re, mio Sposo,
 Senza tua offesa. A quanto io svelo in prova
 Il nostro Amore, il Cielo, e Osmida invoco.
Arf. Or puoi far sì che qual' io son mi creda. *ad Osm.*
Mit. Che non possa mentire Osmida or parmi. *ad Ant.*
Arb. A se non mancherà degno il Ministro. *ad Aria.*
Osm. Sino, che la Reina o Ariarate
 T'abbia supposto un Figlio, ella se'l dice,
 Vero esser può; ma che ad Osmida tolto
 Se l'abbia: non lo sò: ne dir lo posso.
Aria. Respiro.
Ant. Indegno.
Osm. Soffri.
Arb. Il dissi.
Arf. a 2. Oh Numi!
Mit.
Aria. Osmida dunque....
Ant. Come empio dirai?....
Aria. Taci: te lo comando.
Osm. Io non vorrei
 D'ambizione andar sospetto o sco.
 Se vuoi ch' affermi, affermarò; ma quando
 Convenga dir quello ch'or deggio, il dissi. *ad Ant.*
 Come? che mio negassi un Figlio, o Sire, *ad Arf.*
 Che fà la gloria tua? Perche quel Figlio,
 Che teco accrescerebbe il merito istesso
 Del Genitor? dimmi perche? Quel figlio
 Da te onorato, amato? ah questa fora
 Anzi la gloria mia, che sola altrui
 Invidiar saprei: non che celassi
 Al Mondo un Figlio Eroic, che a se di mille
 Genitori l'invidia, ed a se tragge
 L'Amor di tutti. Qual piacer? Qual vanto
 A me da lui, qual gloria e da' suoi pregi?
 Mentre nol possa chiamar Figlio. E' premio
 Sovver.

28 **A T T O**
Sovverchio al poco merto onde m' onoro,
Onde vo' affai superbo aver Rosmira
Sposa del primo, o del secondo eletta.
Di più sperar non lice: e al più rinunzia
Cauta privata forte: e vive lieta
Più qual si nacque. So ch' a la Reina
Tenera Madre a Mitridate, mentre
In guisa tale qui favello, io spiaccio.
Ma si rimembri ciò ch' a lei protesto:
Sì, spero ancor, se a la ragion dia loco,
Sopito il duolo e passion, che l' ange,
Di seco meritarmi applausi e doni.

Ant. Oh scelerato! e ti sopporto? è questa
L' arte per coronare Arsace.

Aria. Taci:

Intesi: e molto. Vieni Arsace al Padre:

Figlio mio ti dichiaro: e tal farai

Nel Regno successor, sposo a Rosmira.

Ant. Cieli cotanta ingiuria al Regio sangue

Mirate, e favorite? Empio ministro!

Sangue tradito! ed ingannato sposo!

Misera Madre, e disperata!

Ofm. Sire

Di buon ministro io mi protesto a fronte

Del Regno tuo le parti adempio, e debbo

Così parlar.

Aria. Andianne, o Figlio. Saggia
partirà seguendo il Re

Correggi i tuoi trasporti, e negl' affetti

Mostrati qual mi sei Moglie, e Reina.

Ars. Colpa con voi non hò Madre, Germano.

Ant. Và pur mostro d' inferno, iniquo Osmidia
parte
Va: ti fulmini il Ciel, t' ingoj la terra,
T' incenerisca il foco, il mar t' affoghi.
Siamo traditi, o Mitridate, oh caro!

Mitr.

S E C O N D O. 29
Mitr. Che d' altri sia Rosmira? ah questa almeno
Serbami o Madre. Empia fortuna il Regno
Con tua pace, e con mia porti ove vuole.
Ant. Vò lacerarti l' cor Prole infelice!
Con questa man ti colpirò T' intendo:
Cerchi ostentar virtude o Traditore.
Giuro vendetta ai Dei ... Seguimi: andiamo.

Fine del Secondo Atto.

ATTO

30
A T T O

T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Mitridate, Arsace, Rosmira.

Mit. Poiche dal Trono il Genitor t'approva
Suo Figlio, mio Germano ecco t'abbraccio:
Lieta t'abbraccio. Anche virtù in me regna
Per superare il gran disio del soglio

Connaturale a tutti, e più a chi nasce
Di Padre Rè. Lo Scettro, e con lo Scettro
Sposa ti cedo, oh Dio, de' non t'offendi,
Mi svelgo il Cor dal sen, Rosmira istessa.

Ars. Mitridate qual sei Germano, al seno
Con pari amor t'annodo: il dono accetto
Del Soglio, e de la Sposa: e sovra ogn'altro
Pregio quel del tuo Amor. In me maggiore
Era la cura del Real mio sangue,
Per sostener ciò, che mi diede il Cielo:
Ne dubitar poteva: indi la Sposa,
Che pur amo in Rosmira, in cui quest'alma
Ogni calma ritrova, ed ogni gioja;
Quantunque amarmi ella non mostri.

Ros. Arsace,
Seguirò l'mio destin: ne mal t'apponi
In condannarmi poco amante, è vero;
Ma pensa, che pur dianzi aveami scelta
A Mitridate Antiochide: e volle,
Che arvezzassi a lo amar, come pur feci,

Tutti

T E R Z O.

31

Tutti gl'affetti miei. Pensa che pure
Se non m'inganna la Reina, e forse
Non può ingannarmi, s'ella empia non fia
Ne' giuramenti suoi, crederti deggio
A me Germano. In tale stato or dimmi
Generoso qual sei, come tu puoi,
Com'io sperar, non che giurarti amore?
Ars. Cio, che conobbe giusto il Re, tu devi
Credere, non quel che finge Antiochide
Invidiosa.

Ros. Eh che giamai la Madre
Non hà in odio la prole.

Ars. E pur lo provo.

Ros. Nol provi. Ami l'inganno.

Ars. E può mai darsi,
Poiche figlio fin'or mi tenne, ch'oggi
Solo mi cangi, e quel che fui, non sia?

Ros. Sol'oggi scuopre te quel, che non fosti;
Quello, che sei.

Ars. Ma ingannatrice un giorno
Certo ella fù: come saper puoi quando?
Ma perche credi a lei, ne credi al Padre?
Osmida anzi riprova.

Ros. Io taccio. Al Padre
Deggio l'ossequio; ma....

Ars. Rifletti meglio
A ciò, ch'a te convenga. Amor sovverte
La ragion. Seco ti consiglia: e norma,
Se saggio egl'è qual'esser de' l tuo core,
Da la Virtù di Mitridate apprenda.

SCE-

A T T O
S C E N A II.

Rosmira, Mitridate, poi Antiochide.

Ros. Prima morirò, che farmi tua.

Mit. Rosmira....

Ros. Nè più sposa mi chiami? Oh Cieli! è questa
La costanza, crudel, che mi giurasti?
Questo il tuo amore, ingrato? Ah così tosto
Scordarti di Rosmira? e di sua fede?
Cedermi al tuo rival con tanta pace?
Questa non è Virtude, è debolezza,
E' infedeltade. Io ti credei piu forte:
Anzi più Amante: ed ingannommi Amore.
Misera non perche ti perda io sono,

Mitr. In pace ch'io ti ceda? e tu lo credi,
Idolo del mio cor? di ciò m'imponi?
Di ciò m'accusi? Io mascherai la doglia
A fronte del Germano, e finsi un dono
Con la sembianza di Virtù mentita
Ciò, ch'era mio dover.

Ros. Dover? infido.

Mit. Non lo comanda il Rè? nol vuole il Padre?

Ros. Non può egli far che quel, ch'io fuggo, adori.
No'l può voler da me: da te nol deve,
Mentre non sia tiranno.

Mitr. Ah taci, oh cara.

L'odio, lo sdegno in cor di Donna è prova
Sovente de l'amore, onde deriva.
Taci, sì sì, che la sventura mia
Fassi più acerba, e quasi vil la soffro.

Ant. E debole così t'offri al mio sguardo
Amator di Rosmira? Ella ch'è Sanguè
Del mio maggior, del tuo maggior nimico?

Scen.

Scendere à viltà tanta ora se puoi
Tolerare io nol sò. Colei discaccia
Per sempre dal tuo Cor, femmina indegna
Del Regale Imenco.

Ros. Sorte Crudele!

Mit. L'amai sin'or per tuo comando, or l'amo
Per sua bellezza, amor, virtute, e fede.
Nè di viltade a l'or peccai; ma poscia
Che lei Sposa e Reina il Ciel destina
D' Arface a me German, deggio la speme,
E la potei, svenar: come non posso
L'amor, che finirà sol con la Vita.

Ant. Diverso io ti credea. T'amo ora meno;
Poiche con basso sentimento soffri
Germano Arface, e traditore Osmida.

Mit. Mi giustifica assai Giudice il Padre:
Ubbidisco al decreto, e a la ragione.

Ant. Ingiusto è il Genitor perche ingannato:
Tradito è Mitridate, ed io delusa
Per opra del fellon Ministro: e quando
Di generoso sdegno io ti sperai
Acceso, a l'or del vile amor ti trovo
De la Figlia egualmente al Padre Rea.

Ros. Qual colpa in me? s'a l'or che perdo, oh Dio!
L'amato Mitridate io più d'ogn' altro
Sento 'l danno, e 'l dolor.

Ant. Dolor, e danno

Risarcirai nel nuovo amor d' Arface,
Più di te degno sposo. A l'or col Padre
Scelerata egualmente, a l'or farai:
A l'or rinoverai gl'empj, i nefandi
Letti di Canace.

Ros. Il mio amor, Reina,
Ah mal condanni ingiusta, a l'or ch'io muojo
Fida al tuo Mitridate. E qual ritrovi
Delitto in me s' il Genitore è Reo?
Sol Mitridate amai da che il volesti:

C

Sol

Sol Mitridate adoro: ed altri mai
Non fia, ch' estingua in me fiamma sì cara.
Misera! è questo il merito, Antiochide,
Di mia costanza? ch' or più amar non deggia.
Per tuo comando chi per tuo comando
Fia' or amai. Misera! il premio è questo
Di tanto amore, o Mitridate? o crudo?
Da te vedermi rifiutata? e in braccio
Cessa da te di chi rifiuto, e abborro?
Numi da tanta pena ah mi togliete
Almeno con la morte.

Mit. Ah Genitrice!

Tanta fè, tant' amor mi desta in petto
Più generoso affetto. Omai sorpresa
Quella virtude, che a la sposa, al Soglio
Già rinunziò, da la pietade io sento.
Senza il Regno saprò viver, non senza
Rosmira. O cara i tuoi bei lumi asciuga:
E spera. Madre non mentir: deh dimmi,
Se veramente il solo Erede i' sono
Del Trono d' Ariarate, e solo il Figlio.
Di vendicar le ingiurie al mio Natale
Sarà poi mia la cura. Hò cuor, che basta
Per Rosmira, e per me. Son' io l' Erede?
Lunge i rancori, i pianti. O la Reale
Sede di Cappadocia, od il sepolcro
M' accoglierà. Parlami. Il ferro è pronto:
Più pronto il braccio. Oh Dio... perche mel taci?

Rosm. Signora omai conferma...

Ant. Io taccio solo

Per non perderti o Figlio. I moti affrena
De l' alma generosa. Esor vorresti
Tua vita a me sì cara? esporla a fronte
D' un minor? tuo soggetto? ah ti rammenta
Quant' egli è forte Arface! e come avvezzo
Tra' l' sangue, e l' armi. A me riserba un Figlio
Ch' amo cotanto.

M tr.

Mit. Tu m' offendi, o Madre,
Se di Re, ch' io mi son, servo mi fai?
Se Rosmira nel darmi or me l' involi.
Parla, e commetti al Cielo il destin mio.
Tu piangi? or dunque in seno a chi m' usurpa
La Corona a piantar corro l' acciaio:
Seconderallo 'l Ciel, ch' è giusto. Io vado.
Ant. Oh Dio! tempra, che fai? l' ardire infano
Del tuo furor: e m' ubbidisci. Il brando
Tosto deponi: a me lo lascia. Ancora
Mi rimane altra via più cauta al Soglio,
Onde portarti.

Mit. Difarmarmi o Madre?

Nò, nò lascia, ch' io tenti...

Ant. Io tel comando.

Mit. Ubbidirò; son Figlio. Ma poi guarda
Non tradir la mia sorte a l' or, che pensi
Giovarle. Il Ciel forse l' ardir m' inspira.
Pur, se così m' imponi, al mio dovere
Adempio. Eccoti 'l ferro, e cheto i' parto.

S C E N A III.

Antiochide, Rosmira.

Ant. **T**U quasi lo inducesti al suo periglio,
Co' le lagrime tue.

Rosm. Figlie d' amore.

Ant. Pur ti perdono a l' or, che non ricusi
Te mia compagna a la vendetta. Io voglio
Osmidaz estinto: io stempererogli' l' tosco:
Tu non sospetta il porgerai.

Rosm. Che sento!
Al Padre?

Ant. A questo prezzo, e ti par molto?
Puoi comprarti 'l perdono, lo sposo, il Soglio.

C 2

Ma

Ma se ricusi, ei caderà per altra
 Mano a me fida: e perderai mal cauta
 Il Padre, il Soglio, il mio favor, lo Sposo.
Rosm. Cotanto empia mi vuoi?
Ant. Così l'amante

Ami? sì poco abbiám di merto? Addio.
Ros. M'odi. Tutt'oprerò. Finger convienmì.
 Ma qual prò di tal morte? A Mitridate
 Non pertanto riman vivo il rivale.
 Perdiamo un tradimento. Ah meglio pensa:
 E ad altra Vita la vendetta e l'ira
 Rivolgi, onde 'l tuo Figlio al fin trionfi.
 Ma oh Dio! che dissi? nò; ch'è mio Germano.
 Lascia che 'l Ciel renda giustizia. Il Cielo
 Di suo favor non manca. Il Cielo al fine
 Vendica la ragion, quand'ella è oppressa. *parte*

Ant. T'intendo. E' ver, meglio consigli. L'ira
 Acciecato m'avea così, che male
 Veder potea ciò, che più giova. E ch'altro
 Resta a sperar a un disperato amore?
 Colpa minore altra maggior ripari;
 Ma tradir non è colpa il traditore.
 Tolgo così l'emolo al Figlio, e il Figlio
 Al traditor. Del tradimento il prezzo.
 Vendetta onesta ad una Madre, e a un Regno
 La pace ottengo in un sol punto. Questo
 Ch'è 'l sagro Acciar del vero Erede, questo
 La ragion sosterrà del suo Signore.
 Orimedonte ne farà buon'uso,
 Orimedonte il fier. Nel gran disegno
 Seconderallo il Cielo: a cui non deve
 Negare il suo favore il Ciel, s'è pio.
 Con questo io prendo lieti auspizj: e lieta
 Vò a porlo tosto in opra. Ai vinto, o Figlio.

SCE.

S C E N A I V.

Ariarate, Osmida.

Ari. **M**'Odi Osmida per poco anzi, che parta
 Qualt'impofi, a compir l'alto apparato
 A le mie glorie, e a l'Imeneo d'Arface.
Osm. Di tanta gloria il lume, onde v'adorno
 Il Figlio tuo, riverbera nel Padre,
 Onde procede, se più l'illuttra: a punto
 Come da'rai del Sol reso è 'l cristallo
 Più luminoso, e nel cristallo il Sole.
Ari. Che nel gran cuor del Figlio i' non ritrovi
 Onde assai compiacermi, io non disdico.
 La gioja è tal, che a vanità s'avvanza.
 Questa però del Giudice il decreto
 Contaminar non seppe. Osmida amico
 Ti manifesto il cor. Mia prole Arface
 Più per la plebe, e per le schiere insane
 Ne l'amore di lui, che ben lo merta,
 Che per dar loco a la ragione, io dissi.
 Un certo non sò che non bene inteso
 Diversamente persuadeva: e l'alma
 Trà passione, e ragion tenea sospesa.
 Di me medesimo diffidava. Al fine
 Reputai la dubbiezza un basso effetto
 Del dolor de la moglie, e de la Madre,
 Che m'agitava il sen. Volli esser forte.
 Di te non sospettai. Decide Osmida,
 Decide spesso il Giudice più giusto
 Quando fà contro de l'affetto. Occulto
 Nemico è sempre a la ragion l'affetto.
 Qual devea lo svenò Virtù. Sul Trono
 Già non siedè col Giudice Ariarate,
 Il Padre, ed il Marito. Il gran decreto.

C 3

Più

38 **A T T O**
 Più che a me piacque al Regno. Arface è Figlio.
 Benti dirò, ch'entro de l'Alma i' sento
 Per li duo figli miei diverso amore.
 Mitridate ha 'l più tenero, ha 'l più forte
 Arface; quegli 'l Cor occupa; questi
 La mente. Mite l'un, l'altro guerriero.
Ofm. Signor saggio, qual'usi oprasti, l'lodo
 Ver me la tua credenza, onde tant'anni
 Prove ne avesti: e n'averai. Ma sempre
 Ben non è forse il confidar sovverchio.
 Il diffidar tiensi 'l ministro in fede.
 Mira, che sol tradito è quel, che crede.
 Credendo a me ragion mi rendi: e insieme
 Mi premi, e onori. L'ultimo de'voti
 Di questo core è del mio Re la gloria,
 La pace. Un giorno oh quanto lieto, oh quanto
 Sarai di tua virtù. Giugne Antiochide:
 Fuggo l'incontro, e a compir l'opra io parto.

S C E N A V.

Ariate, Antiochide.

Ant. **M'** Accosto al Re per togliere il sospetto
 De la commessa morte. Orimedonte
 La promise, intraprese: e in questo instante
 Forse l'eseguirà. Lieta esser parmi.
 Non dolersi, o Signor, non può Natura
 Di ciò, che la molesta: e a ciò, che invano
 Si procurò il rimedio, e non si trova,
 La costanza non de' non rassegnarsi.
Aria. Piacemi tua virtù, quanto mi spiacque
 Pria la menzogna.
Ant. Io benche fiero il colpo
 Sentissi nel decreto ah troppo ingiusto,
 Pur nol condanno; e m'uniformo in pace.

Con-

Convien soffrire, ed obbliare. Il Cielo,
 Che ingiusto non vò dir giusto non posso,
 Ama li nostri danni? il Ciel s'appaghi.
 E già che invola al sangue tuo quel Trono
 Che natura gli die ragione e legge,
 Gl'involi anche la vita, e a me l'involi.
 Non esser quanto è meglio in questo Mondo,
 Ch'essere sventurato!

Ari. E ancor di pianto

In onta a la ragion righi le gote?

Ant. Può ben' a suo piacere il molle Sesso

Usar del pianto; ma frenare il pianto,

Quando hà la fonte dal dolor, non puote.

Solo il grande conforto in tanta pena

Io provo, teco soddisfatto avendo

Al dovere di Moglie, e a quel di Madre.

La menzogna svelai: pianfi: e sincera

Io protestai. Nulla giovò. Se 'l Soglio

Si niega al figlio; e se lo niega il Padre,

La colpa è sua.

Ari. Contro il decoro oprasti,

Imponendo ad Arface. Altra discolpa

Addur non puoi, che il troppo amor di Madre.

Ma questo ancora è reo; se ingiusto offende

L'uno de' figli. Amar dessi egualmente

La Prole; che natura è in tutti eguale.

Ant. Nol posso amar; se non è mio.

Ari. Deliri.

Quei, che fin' ora il fù, non t'è più figlio?

Ant. Non m'è; perche ei non fù.

Ari. Come chiamarlo

Tale? perche supporlo a me fin' ora?

Ant. Per adulare al tuo disio di Prole.

Ari. Nè mai pensasti, ch'avveduto un giorno

Spiacermi più dovea nel ricercato

Altronde pargoletto il duro inganno,

Di quello, che giovar la tua lusinga?

40 A T T O

Dimmi: chi ti dettò la frode? e indusse
A porla in opra?

Ant. Amor di moglie.

Ari. Meglio

Parleresti nel dir gloria di Madre.

Prole, e beltà son de la Donna i pregi.

Ma dimmi: e vera sia la fola ordita:

Perche dal Prence Os mida il fanciulletto,

E non d' altri cercar poc' anzi nato?

Ant. Perche dovendo esser creduto figlio

Dite, fosse qual crebbe: di valore

Adorno: di virtù ricco, e di gloria,

Com' è chiaro di sangue, e qual fù Os mida.

Ari. T' ingannasti. Temer nel Figlio il Padre

Dovevi: anzi sperar, ch' il Ciel, ch' è pio

Reso fecondo il seno un dì t' avesse.

Ama ogn' un di regnar: ma più chi al Regno

Nacque vicin. Meglio era assai, ch' il Figlio

Da cuna umile procurato avessi.

Ant. E' vero; il mio cordoglio ora me 'l dice.

Tanto non fui sagace.

Ari. E pur lo fosti

Più assai: più assai lo sei, se vuo' ingannarmi.

A parte del segreto, anzi de l' opra

Dimmi chi avesti?

Ant. L' infedele Os mida,

E la fida Nutrice, a cui la Parca

Su' l' fior de gl' anni suoi troncò lo stame.

Ari. Nè Statira la Madre, ora t' hò colto,

Consapevole fù, che perdè 'l Figlio?

Ant. Fosti credulo tù, com' io verace.

Non s' avvide ella nò; poiche lo Sposo

Incerto di sua fè, studiò ingannarla,

Stendendo ne la Cuna, e ne le fasce

Istesse avvolto altro fanciullo estinto

A quel simil, come conformi sono

Presso che tutti, a pena nati, i parti.

Sof.

T E R Z O.

41

Soffrì la Madre amaro il caso, e il pianse.

Ari. Come ben costei finge! e chi recollo

Entro le regie Soglie?

Ant. Il Padre istesso.

Ari. Ei si fidò di starsi ad altri occulto?

Ant. Sì; perche colse alto il favor de l' ombra.

Ari. Ne scuoprissi 'l fanciul co' suoi vagiti?

Ant. Anche a questo avvertì scaltro l' ingegno.

Misto 'l mele al papavero sui labbri

Avidi sparse del bambin: Succiendo

Questi 'l dolce licor bebbe, anche 'l sonno.

Così sopito egli passò a la Reggia.

Ari. Come amarlo potesti?

Ant. Amor fù finto,

E fù ingegnoso a colorir la frode.

Ari. S' io non sapeffi quanto pronta, e accorta

Sembr' è la Donna, ed al mentire avvezza,

Quasi incerto sarei. Ma fido è Os mida.

Ant. Os mida? egl' è un fellon, sia con tua pace,

E' un scelerato.

Ari. Orsù ne taci: e cauta

La dignità del genio mio rispetta.

Prole Reale è dichiarato, e fia

Il Successore a la Corona Arsace

Del vasto suol, che ingombra 'l Tauro, e irriga

Da la fonte a l' Eufino il Termodonte.

Datti pace. Al destin di Mitridate

Usa gl' affetti: e pensa, ch' io non posso

Volere se non quel, che ragion vuole.

Ant. Nò; che muta soffrir non sò l' insulto

Del nostro sangue, e meno a l' or che penso,

Ch' i' fabbricai la sua ruina. Io cedo

Al Regio cenno; ma tacer non deggio,

Nè tacerò giammai, che non è sangue

D' Antiochide, e d' Ariarate Arsace.

Ma regni pure; il Ciel farà, le attendo,

Di Mitridate le vendette, e mie.

Ari.

Ari. Cessa di più inquietarmi. Ogn'or più scuopro
Il perfido tuo cor. Non è sol'oggi,
Tempo fù che 'l conobbi odioso, ed aspro
Al valoroso Arface. Al tuo dispetto
Sovrano lo vedrai.

Ant. Nol credo ancora.

S C E N A VI.

Arface, e Detti.

Ars. **P**adre, e Signor, a la tua vista io reco
Duo ferri ignudi.

Ant. Oh Dei son morta!

Ari. Figlio,
Qual orribil, funesto, o strano caso
Ti muove?

Ars. Oggi tentata è la mia morte.

Ari. Me lo predisse 'l cor! Perfida Donna!
Parla: e nulla tacermi.

Ars. Entro il giardino

Trà l'ombre opache del Laureto a l'ora,
Che dei verdi ritiri io mi godea,
Come hò per uso, mentre 'l Sol più cuoce,
Respiri solitarj, ecco m' affale
A tergo occulto, anzi di ferro armato
Un traditore. Al mormorio, che intesi
De le fronde improvviso io mi rivolsi:
Scuopro l'insidia, ed il nimico a un tempo
Coperto il volto. De l'acciar, ch' al fianco
Pendeami, tosto armo la mano, e incontro
Il suo furore. Ei non sostien la prova,
Già risoluto di fuggir: lo seguo,
L'incalzo: e mentre tenta alla sua morte
Sottrarsi, ricercando obliqui calli
Ne' rami incespa, e cade. Egli fremea;

Ma

Ma il silenzio osservò. Col piè sul dorso
Lopremo e lo disarmo. Era in mia mano,
Boccone al suol disteso già, la sua
Morte sì ben, che la vendetta mia.
Ma che? mi riputai trionfo indegno,
Nel Sangue vil del traditor bruttando
Sino l'acciaro ad onorate imprese
Avvezzo ogn'or, non che la destra. Ei forse,
Ed a fuggir ratto qual pria si mise,
Cercando intorno e nascondiglio, e asilo.
A poco, a poco rallentossi in seno,
Poiche vinto il nimico io vidi, e il vidi
Fuggitivo, il furor, ch'avea raccolto
Dileguossi ei da me. Col ferro istesso,
Preda de l'ardir mio, col ferro istesso
Di mia morte ministro a te mi porto.
Eccol' o Padre. Di perdon ti prego
Al Reo, qual sia; gl' hò perdonato anch'io.

Ant. Oh sventurato Mitridate! e al paro
Madre infelice!

Ari. Con orror t' intesi!

Porgimi'l ferro, o Figlio.

Ars. Eccol', o Padre.

Ari. Quell'è, che mi pareva. Che veggo oh Numi!
Quest'è l'acciar di Mitridate: è questo!
Io stesso l'hò impugnato. Udir che deggio!
Entro de la mia Reggia ahimè risorge
Il Sangue de gl' Atridi, e il lor rancore?
E' questa Fasi, o Trabisonda, o Tebe?
Regna Ariarate in Cappadocia, o in Colco?
Per disio di comando a l'un la vita
L'altro Germano insidia? del Monarca
Su' gl'occhi? e tace il Genitor codardo?
O'l soffrirà troppo amoroso, o ingiusto?
Vedesti forse Mitridate?

Ars. Il vidi

Sul caso nel Giardin privo del ferro,

Chi

Che a noi venia, non sò a qual fin; ma tardo.

Ari. Che scelerato! Simulò lo sdegno,
E covò 'l tradimento. Ah tu superba
Donna sei la cagion di tanto eccesso,
Con le menzogne tue: Chi sà, che ancora
Co' tuoi consigli. O là si arresti 'l reo
In Mitridate. Ascolterò qual sia
La sua discolpa. E perche giusto i' sono
Non la perdonerò nè pure al Figlio.

Ant. Troppo presto, Signor, ferve e trabocca
Lo sdegno: pria conosci, e poi condanna;
Sarai così non altrimenti giusto.

E' troppo Mitridate generoso
Per farsi traditor. Sino ad Arsace
Cedè Rosmira, che più amò del Trono.

Ari. Sì: per meglio occultar l'astio del core.

Ant. A malignar ci non apprese ancora.

Ari. Il disio di regnar che non insegna,
E che non persuade? un tanto eccesso
Chi può tentar se non colui, cui giova?
Ed a chi giova? tu lo fai. Rimira:
Quest'è l'acciar di Mitridate: e questo
Altri accusar chi può? noto è abbastanza
Il colpevole. Oh Dio! che tocchi al Padre
La dura sorte di punire il Figlio!

Che giorno è questo oh Numi! in che peccai!

Ant. Signor l'arcano i' scuoprirò....

Ari. Tefesti

Di sovverchio menzogne. Omai mi basta
Quanto vidi, ed intesi.

Ars. Ah Genitore,

Al German, se peccò, come 'l Germano
Già perdonò, perdoni 'l Padre ancora
Amoroso non men.

Ant. Deh tu m'ascolta'....

Ari. Taci. Seguimi Arsace: e l'odio fuggi

Del

Del Fratel, de la Madre. Al nuovo Sole
Re farai, farai Sposo, e vendicato.

S C E N A VII.

Antiochide.

CHe sento oh Dei! che feci mai! cospiro
Contro l'emol del Figlio, e'l Figlio aggravo.
Qual' uopo omai valmi a sperar? e d'onde
Impetrarlo? nol sò. Tutti ho nimici,
Il ministro, lo Sposo, Arsace: e il Figlio,
Poiche sapra 'l mio fallo e 'l suo periglio,
Mi sarà con ragion nimico ancora.
Oh più d'ogn'altra misera Antiochide
Reina, e Madre! erger volendo al Trono
Chi sul Trono ha ragion, quell'io deprimò:
E veggo il suo rival felice, e grande
Fatto con l'arti mie, sù le ruine
De l'erede Real. Come può dirsi
Pietoso il Ciel se 'l reo trionfa, e il giusto
Soccombe! Forse il caso arbitro regna?
O il sentiero del Soglio e de la gloria
Quello è sol de la colpa? L'innocenza
La pietà, la virtù forse oggi sono
Nomi senza soggetto: Idoli vani
In odio ai Numi? ah vaneggiar mi sento
Trà l'amor, e'l dolor! che fai? che pensi?
Afflittissimo cor? di chi ti lagni?
D'Arsace? nò; che per maggior mia pena
La sua virtude amar degg'io. Del Figlio?
Nò; ch'egli in pace il suo servil destino
Poteva tolerar. D'Ariarate?
Nè pur; trabocca egli ingannato, e giusto
A l'or, che più esser vuol, più ingiusto pecca.

D'OC.

D'Osvida? ah sì. Nò; che 'l fellon non diemmi
Il parto suo se non da me richiesto.

Dunque di me lagnati o core: io sono
La rea; ma nè pur'io. L'amor sovverchio
Di compiacer di prole il caro sposo
M'ha saputo tradir. Sol questo è 'l reo.
Ma ciò che giova? Mitridate intanto
Nome hà di traditor. Sà 'l Ciel qual pena
Dal severo Ariarate avrà! Che penso?
Vadafi al seno amato, e risoluta
In se la colpa, in se l'emenda assuma:
E corra un sol de fin la Madre, e 'l Figlio.

Fine del Terzo Atto.

ATTO

A T T O

QUARTO.

SCENA PRIMA.

Ariarate, Arbace.

Ari. **A** Vresti mai creduto Arbace amico
Tanto misero il Re! nel giorno a punto
Che contento aspettai molti, e molt'anni,
In cui deves mirar con gioja, e dirlo
Se mi lice, con fasto, Arface erede
De l'amore de' Sudditi, non meno
Che de la mia corona, e de la gloria
De gl'Avi Eroi, nel giorno stesso in rischio
Di perderlo mi fui. Tant'oltre arriva
Sempre nimica a la Virtù l'invidia!

Arb. De l'Ecclisse tal'or soffre l'insulto,
E de la notte, e de la nube il Sole,
Onde oscurarsi i chiari rai ci sembra;
Ma n'esce poi più luminoso.

Ari. E' vero:
E tale forse Arface. Il dì lui cuore
Appunto come 'l Sol, che a le procelle
Sovraffa, e gode il bel seren del Cielo,
Sovra de' bassi affetti in sù 'l periglio
Godea di sua Virtù la calma, e il lume.
Vedi chiara la prova; al suo nimico
A pena vinto perdonò.

Arb. Gran forza
Di gran virtude, a pochi nota. Pare

Oprar

Oprar così devea.

Ari. Lodo i tuoi sensi ;

Ma dei saper più agevolmente quanto
Di quel, che s'opri si consigli, e pensi.
Finche l'odi, e la miri, oh come è bella;
Ma virtù su'l cimento, oh quanto è dura!
Questa sì grande, ch'in Arface ammiro,
Più assai diforme il tradimento rende
In Mitridate.

Arb. E reo lo credi ?

Ari. Alcuna

Speme più consolare il Padre afflitto
Non vale, e dubbio più non v'ha.

Arb. Riffletti

A non errar.

Ari. Volesse il Ciel donarmi

La gran felicità, ch'l figlio fosse
Qual non è, senza colpa. Arbace i' l'amo,
Crederlo puoi, tu che se' Padre: ed amo,
Non intendo l'impulso, e n'ho stupore,
In onta a la ragion lui più, che Arface.
Se'l decoro, e l'onor de la corona
Lo permettesse, il sangue mio darei
Non che'l pianto, che miri a sua salvezza.
Ma ciò non lice.

Arb. E quali son le prove
Del suo delitto ?

Ari. Cento i'n'hò. La rara

Concordia de' Fratelli: de la Madre
Il fomento, e l'amor: Quel di Rosmira:
E più d'ogn'altro quel del Regno, a cui
Solo s'opponne, come primo, Arface.
Ne vuoi di più? la spada istessa tolta
Al mascherato traditor fù quella
Di Mitridate. E ciò non basta? taci?
Consolami se puoi, se puoi m'inganna:
Trova discolpe, ed a me serba un figlio.

Arb.

Arb. Non v'è, che'l tuo perdono.

Ari. Il mio perdono?

Che mai direbbe e Cappadocia e l'Asia
Del tenero mio core. Odi: io mi vanto
Più d'esser giusto, ch'esser Re: mi vanto
Più d'esser Re, che Padre. A la natura
Saprò donar parte del sangue in pianto,
Ossequio avrà la lege e la ragione.
Mitridate è inceppato: e qui lo attendo
Al Giudice d'innante. In sen racchiudi
La debolezza mia, che ti sei nota.
Userò tutta l'arte onde me'l serbi.

Arb. Confusissimo i' parto; il sen mi strigne
Dolor di te, pietà di lui. Mio Sire
Per non fallir nel decretar, comprendi
Che Mitridate e a te Vassallo e Figlio:
E che del Reo tu sei Giudice, e Padre.

S C E N A I I.

*Mitridate incatenato, Antiochide che gli sostiene
la catena, Ariarate.*

Mitr. **M**Adre infelice oh Dio quanto amorosa!
E' questo il Soglio a cui mi guidi? è questo
L'Uffizio a te forse dovuto?

Ant. Caro

Deh taci. Tua non è tutta la pena:
La più crudel'è mia. Mira'l mio pianto,
Gia che le angosce tu non puoi del core.
Piega d'innanzi al Giudice ingannato
Le tue ginocchia, e le ginocchia abbraccia
Del tuo Signor. Non riputarti a vile
Oprar ciò, che comanda a gl'infelci
Destin nimico, e l'infedel fortuna.
Dimentica i Natali, il Sangue illustre
Il Soglio, la Corona, i tuoi Vassalli,

D

GI'

A T T O.

50
Gl' Atavi Regi, e fino il Padre obblia.
Fingiti Reo: nel tuo cordoglio imita
Quel de la Madre. Supplicante, umile
Chiedi la Vita: e su le nostre ingiurie
Trionfi Osmidà, e si sodisfi il Fato.

Mitr. Padre....

Ari. Non ti son Padre. Il tuo delitto
Tuo Giudice mi vuol. Padre ti fui
Sin che fosti innocente. Ora Antiochide
A chiedermi pietà mal ti consiglia.
Pensa a la tua difesa, al tuo delitto;
Morta è pietà per te. (Regga gl' affetti
E decoro e Virtù.) Non è soggetto
Il Rè a la Legge: e pure 'l Re ch' abborre
Dal tirannico Imper, servo è a la Legge.
Odi: rispondi: ed Antiochide ortaccia. *Siede.*
Poiche non ti giovò l' arte materna,
Co' l' indegna menzogna, al fin pensasti
D' infidiar, gelo d' orror nel dirlo,
Il tuo Germano Arsace. Al tradimento
Tempo e loco fù scelto: Il Ciel pietoso
La sua morte impedì. Rispondi omai,
Se puoi. (L' aiti 'l Ciel.)

Mitr. Sono innocente.

Ari. Perfido oggi a mentir dunque apprendesti
Da la Madre così? nò, non ti basta
Dirti 'nnocente. Doppia prova e vera
Reo ti convince assai. L' affetto al Regno,
L' altro a Rosmira, ch' ambo perdi, e ch' ambo
A te rapisce Arsace: Indi v'è l' odio,
Che contro lui ti risvegliò la Madre
Ingiusta ad amenduo.

Ant. a 2. Che pena è questa!

Ari.

Mitr. L' amor è vero, e pur sono innocente.

Ari. Innocente? ed a me del tuo delitto
Confessi la cagion, neghi l' effetto?

Che

Q U A R T O.

51

Che mai rispose? ah più salvar nol posso!
Ma la spada del tuo furor ministra
In mano al traditor di chi solea
Pendere al fianco?

Mitr. Al mio. Nè questo i' niego.

E pure....

Ari. Che dir vuoi?

Mit. Sono innocente.

Ari. Tu stesso ti confondi e ti condanni.
Misero Genitor! Ma chi fù quegli,
Se tu quegli non fosti, che 'l tuo ferro
Consegnato hà al ministro?

Mitr. Io non lo sò.

Ari. Mentendo piu m' irriti. E tu non sai
Chi ti rapì l' acciar?

Ant. Quella son' io.

Del tradimento Rea già mi confesso:
Io, che l' hò ordito. Orimedonte il braccio
Prestommi; che fuggì dal Regio sdegno.

Ari. Tu non mertì più fè. Su la primiera
Menzogna altra ne innesti, e sovra l' altra
La terza ancor. Quell' attentato enorme
Da un core di German più, che di Madre
Può concepirsi.

Ant. Non son Madre. Il fatto

quanto crudele più, più mi riprova.

Ari. Tu potevi antepor l' uno de' Figli
Madre qual sei, quel, che più amasti, al Trono;
Ma svenar l' altro non potevi. Il puote
Perche di regnar avido il Germano.
Ov' è minor l' affetto, e spesso è l' odio.
Tu con nuov' arte, io ben m' appongo, tenti
A morte lo involar; poiche la frode
Mal ti giovò per sollevarlo al soglio.
Il primo error ti perdonai d' Amore;
Ma questo io punirò d' odio, di fasto
In Mitridate.

D 2

Mitr.

Mit. Io non hò colpa o Padre,
Padre ingannato.

Ari. In van t'ascondi, e in vano
Ufi di Padre a tuo conforto il Nome.
Mi fosti figlio fin che giusto: e quale
M'è'l degno Arface: Or più nol sei; crudele
Degenerasti. Te del mio rigore
Incolpa; tale mi volesti. Morte
Cambia la legge con la morte: il fai.
Dover del buon Sovran, ch'a tutti impera
Non è dar legge altrui; ma l'esser legge.
Chi non punisce il Reo la colpa esorta,
E pecca con il Reo. Giusto esser deggio
Sino che siedo coronato. Io come
Padre t'abbraccio: La Pietà, l'amore
Vuol, che l'errore obblii, ch'io ti perdoni;
Ma ti condanna il Giudice a la morte.
Se pur errar senza timor sapesti,
Sappi senza timor anche morire.

Ant. Che mora Mitridate? e che 'l condanni
Anche innocente il Genitor spietato?
Ah ti perdona il Cielo, e ti sostiene
La terra? ahimè! quest'è maggior delitto,
Che il Padre uccida il Figlio, ahimè che sento!
Di quel, che l'un l'altro Germano uccida.
Non morirà s'io viverò.

Ari. Più tosto;
Perche a punto nol vuoi, superba Donna.

S C E N A I I I.

Arface, e Detti.

Ars. **D**Eh nò Signor; a Mitridate Reo
Perdonajame Germano, a te egli è Figlio.
L'ingiuria già dimenticai.

Ant.

Ant. Germano

Di te non è. Dirlo non dei, nol puoi.
Germe è questi del Re, che tù non sei.

Ars. Odi l'ingiusta Madre, odila, o Padre,
Come odiosa a' miei natali invidia.
Quasi innocente è Mitridate; il ferro
Benche porgesse al traditor d'Arface.
Tutto è consiglio d'Antiochide. In esso
Pecò la Madre. Mitridate saggio,
Ed amoroso fù pria, che a lui fosse
Instillato nel cor d'odio il veleno.
Qual dianzi l'amo, al sen lo stringo, e bacio.

Ant. Scofati temerario. Ad un Vassallo
Tanto non lice.

Mitr. Non vietarmi, o Madre,
L'amor d'Arface, che rispetto ed amo,
Sia Fratello o non sia, come d'Eroe.
Prendigl'amplessi miei. Del tuo perdono
Degno non son; perche innocente. Male
Si giudica di me. Son noto al Cielo,
Ed a me stesso più. Sovvente inganna
De le cose l'aspetto. Il Padre oh Dio!
Che vuole la mia morte egli ingannato
Erra, e giusto lo chiamo. Ogni difesa
Mançami: Anzi colei, che sola puommi
Scolpar, se mi difende ahi più m'accusa
O ingiusta, o non creduta. Io sol ti prego
Non riputarmi traditor; che troppo
Un'alma onesta offenderesti: un'alma,
Che a li divieti de la Madre in onta
In vece d'odiarti, amar ti deve.
Amami: Io te ne prego. E la mia Morte
Per gloria mia d'alcun sospiro onora.

Ant. Ahi mi si spezza 'l cor: Morir mi sento.

Ars. Regni, o Padre, clemenza. Il Regal figlio
Da la Legge si esenti.

Aria. Arface io lodo,

D 3

Come

Come ammira 'l tuo core. In te 'l perdono
Al reo gloria si face : in me delitto.
Non posso oprar, che quanto debbo : e debbo
Ciò che chiede ragion Giusto non sono
Se non opro così : s'io non punisco
La colpa : e a te se non difendo il Soglio.
Andianne Arface. Il Padre afflitto, ed egro
Mentre perde un Figliuol l'altro consoli.

Mitr. Deh pria che parta, o Padre, almen permetti,
Che sù la regia mano un bacio imprima
Il Figlio, che v'è a morte.

Ari. Ahimè ! lo voglio
Almeno consolar. Ma nò, che puote
Ceder la mia costanza. Giustamente
La regia man si nega al Traditore.

S C E N A I V.

Mitridate, Antiochide poi Rosm. poi Osmida.

Mitr. **A**L traditore ? e quegli o Madre io sono ?
Tù 'l sai. Ragione tù mi rendi almeno,
Se me la nega il Padre. Io traditore ?
E tal mi muojo ? oh Numi ! io che rivolsi
Sempre ai rai de l'onor l'occhio, e 'l pensiero,
Yago solo di Gloria ? Ahi perde morte
Tutto l'orrore de l'infamia a fronte !
Questa è gran pena a chi ben nasce ! il cuore
Più non regge a l'affanno. Io traditore ?

Ant. Se ad Arface perdoni il tuo nimico
Anima generosa, anche perdona
A la Madre, ch'è rea del tuo dolore,
Giusto dolor ! e de l'infidia insieme.
Tutta la colpa o sfortunato è mia.
Dir lo debbo : il dirò ; più non m'ascondo.
Ma permesso non m'è trovar giustizia ;

Non

Non pietà, non credenza, e meno ascolto
D' Ariarate al core a l'or, che parlo
A favor del suo sangue, ed innocente.
Credi che questa pena sia ? Maggiore
Del mio delitto ? altro sperar m'è tolto
Fuor, che teco morir. Morirò in pace
Del perdono almen certa, e del tuo amore.
Ros. Se d'amor, di perdono ora ti prega
La Madre, io che far debbo ? Io che cagione
Sono de la sua colpa ? Antiochide
A l'opra diede il braccio, ed io 'l consiglio,
Adorato mio Sposo.

Ant. Amato Figlio.

Mitr. La mia costanza indebolir tu sola
Potevi, o Madre a l'or, che mi protesti
Di morir meco, il che ti vieti il Cielo,
Senza che poscia a intenerir gl'affetti
L'adorata mia bella anche giungesse.
Nel dolor de la Madre, e de la Sposa
Non hò più cor, non hò più accenti, e voce.
Non degg'io perdonar, deggio da voi
Chieder anzi 'l perdono or, ch'è acerbo
Il vostro amore, il vostro duol. Potevi
Madre il disio pur temperar : potevi
Elegger' altra via meno crudele,
Che non rendesse il merito mio, mia colpa.
Vidi Arface assalito entro il Laureto :
Vidilo nel periglio ; e v'accorrea
Privo di quell'acciar, che mi togliesti,
Non meno a sua difesa : e pure il Padre
Suo traditor m'incolpa, e mi condanna.
Pazienza ! un giorno ancora egli avveduto
Piangerà l'error suo, ch'è mia ruina.

Ant. a 2. Deh non dolerti più ; che quivi io spiro.

Ros.
Mitr. Madre se pur tù vuoi, che pace alcuna
Io provi nel morir, vivine : e cara

D 4

Siati

Siatì per me Rosmira; Al suo bel core
 L'infedeltà del Genitor non giunse.
 Mia Sposa, ultimo un don ti chiedo: e sia
 Ch'ami Antiochide; ella m'è Madre: è quella
 Che ti volle mia Sposa. Amala: e in lei,
 S'altro non puoi, ama'l mio amore: e in seno
 Del generoso Arface e vivi, e regna.
 Godrò, se dopo il rogo amor pur vive,
 Se là nel morto Eliso anche pur resta
 Memoria a l'ombre del passato, o cura:
 Godrò del tuo gioir, t'amerò sempre.
 Ma voidèh per pietà d'un'infelice...
sm. Mitridate comanda il Re, che senza
 Indugio me tu segua.
Mitr. Oh Dio! t'intendo:
 Mi conduci a morir. Dunque ti lascio:
 Madre infelice, addio. Rosmira addio.
 Più non vi rivedrò. Vivete.
Ant. Oh Figlio
 Mia vita un tempo ora mia morte, invano
 Speri cader senza di me. Ti seguo.
 Comporrò le tue luci: io la catasta
 Accenderò: vò da le fiamme a l'urna
 Transfonder di mia man le polvi amate.
 Funesto uffizio, ma pietoso. *piange*
Rosm. Nulla
 Vale a me 'l sangue, se versar nol posso
 A tua salvezza.
Mitr. Troppo vale, o cara
 Quel tesoro, di cui largo è'l tuo amore
 Vivi: colei per me consola. E....
osm. Fine
 Non conosce il dolor. Vadasi.
Ant. Ah resta
 Per poco Osmida. Un breve spazio chiedo
 Fin, ch'impari a soffrire il tuo trionfo.
 Figlio... Rosmira... Dei... vorrei, nè posso
 Parlar

Parlar... m'intendi... mi confonde il duolo...
 Mi scoppia 'l core...
osm. Mitridate andiamo:
 Scottatelo Soldati.
Ros. Mitridate.
Mitr. Rosmira.
 a 2. addio.
Ant. Deh un sol momento ancora
 Restane Osmida.
osm. Più non deggio. Uscite.
Ant. Ah scelerato! ah traditore! il Figlio
 Per fasto di regnar così m'uccidi?
 Da questa man non fuggirai. Vendetta
 Farò. Dal cieco Averno e Furie, e Mostri
 Chiamerò a tua ruina. Ecco Megera
 Colpino acceso: ecco'l Trifauce. L'empio
 Squarciate, lacerate.... ahimè vacilla
 Sotto del piè la terra... il Sol s'oscura...
 Più non ti veggo... ah dove sono.... io muojo.
Sviene in braccio a Rosmira.
Ros. Numi pietade!
Mitr. Tramortì la Madre!
 Aitarla nè poss'io? Rosmira in vita
 Serbala oh Dio! se pur m'amasti. Questo
 D'angoscia al mio morir s'aggiunge ancora!

S C E N A V.

Antiochide, Rosmira.

Ros. **P**Arte l'uno a morir, l'altra si muore
 In braccio a me! Sì lieve colpa o Numi
 Sì grave pena meritò? nel mezzo
 A due morti mi trovo, e forse degna
 Di morire anche prima. Ove mi volgo?
 Chi mi presta soccorso? Alcu non m'ode:
 Alcu

Alcun non veggo . Santi Numi offesi ,
 Gl' odj placate , e l' ire . Assai di pianto
 Costò a noi l' error nostro . Ah basti il pianto,
 Il sangue risparmiare . Ecco ritorna
 L' infelice al suo affanno : ecco si desta .
 Vinci Reina il tuo martir : fà cuore :
 Spera ; non sempre quando tuona 'l Cielo
 Saetta .

Ant. Ahimè nè pur troncò lo stame
 Di questa vita rea Parca pietosa ?
 Veggo odiosa il Sole ? e a te mi trovo
 In sen perfida Donna ? a me t' invola ;
 Che 'l duol più m' esacerbi .

Ros. Io nulla curo
 La vita a l' or , che Mitridate è spento .
 Se t' offesi Reina , a le ferite
 Ti porgo il seno : in lui rispetta il core
 Dove 'l tuo Figlio , e l' amor mio pur vive .

Ant. Crudelè , irriti le mie piaghe ? oh scettro,
 Oh impotente corona , ove non vaglia
 A salvarsi l' Erede ! Io ti dispregio ,
 Io ti calpesto .

Ros. Ove a cader si porta
 Tanto furor ! sono smarrita o Stelle !

Ant. Da quest' acciar , vile fin' or , s' attenda
 A l' avverso destino oggi 'l riparo ,
 E la vendetta .

Ros. Ella m' uccide .

Ant. Indegna
 Figlia d' un traditor a te rivolgo
 Le furie mie .

Ros. In pace moro : e seguo
 Ne l' amor , ne la sorte il caro Sposo .

Ant. Il ferro prendi : e la tua colpa sconta
 Co' l' uccidermi . Misera Antiochide
 In qual fortuna or son , se sol da un ferro
 Debbo sperar conforto , e pace ! il prendi .

Ros.

Ros. Perche il dolor contro di se crudele
 Non la renda , ubbidisco .

Ant. La Reina
 Uccidi omai : che già la Madre è morta .

Ros. Non disperar ; non è tiranno , oh Dio !
 Il Re . Chi sà ? può perdonar .

Ant. Sè crede
 Troppo offeso , e me troppo rea . Ma troppo
 Fù sventurato Mitridate ! Nulla
 Più mi resta a sperar : empia ferisci .

S C E N A VI.

Osvida , e dette .

Os. C He fai Rosmira ?

Ros. Mi si chiede un colpo ,
 A cui palpita 'l cor , trema la mano .

Os. A me quel ferro . A più felici giorni .
 Serbisi la Reina , e tu ti serba .

Ros. Genitore adorato ah per te viva ,
 Per te lo Sposo mio , s'egli più vive .
 M' inducesti a lo amare .

Ant. Indarno spargi
 Balsamo lusinghier su quelle piaghe ,
 Che m' apristi nel seno , oh traditore ,
 Oh fellone , oh spergiuro ! Indi presumi
 Dileggiarmi così ? Grazia rifiuto
 Reina qual mi son da un mio Vassallo .
 Mi fia cara una sola : e quella accetto ,
 Che mi negò colei : quella , che forse
 Di darmi aspiri , empio qual sei , la morte .
 Quest' una piacerà tuo dono . Questa
 Attendo : chiedo . L' arma impugni ; lieve
 Fiati 'l colpo vibrar . Quei , che cor' ebbe
 Lo Scettro per rapire al Figlio , avrallo

Per

Per rapire a la Madre anche la vita.

Osm. Cerchi di farmi delinquente indarno;
Non conosci 'l cor mio.

Ant. Perfido i' fuggo

L'aspetto in te del mio 'maggior nimico.
M' hai vinta è vero. Regnerà tuo Figlio;
Il mio gli cesse. Ma tù vivi, io vivo.
Dopo la morte, ch' io ti chiesi, nulla
Nulla temer da te mi resta. *Osmida*
Hà nimica Antiochide, e invendicata.

S C E N A VII.

Osmida, Rosmira.

Osm. **O**H di Corte infelice Arte! la prima
E' di finger, parole, affetti, e volto
Per meritarsi fè, con la bugia.
Poiche ci nacqui, io vivo qui; ma spero
Di non morirvi. Oh come il fasto, oh come
L' oro gl' affanni, e le miserie cuopre!
Brutto egli è più ciò, che più bel n' invoglia.
Raro è chi v' entra, ma innocente alcuno.
Non esce. Il nome la dimora insegna:
Tempo corto a la Corte. Io vidi, io vidi
Tal' or di volo i pastorali alberghi,
E' le lor cure: oh quanto de le Reggie
Più felici, e men' aspre.

Ros. Ah Genitore

Supplice e lagrimosa a' piedi tuoi
Mirami: per l' amor, che devi al sangue,
A la ragion, ed a la gloria io prego
Tormi dal rischio d' un delitto infame.
Sposa d' Arface non volermi. Abborre
Da lui 'l mio core. La Reina il giura
Tuo Figlio. Ahime non ti seduca il Soglio
Dal

Dal dritto, e da l' onesto. I' morirò prima
Che allacciarlo al mio seno. In questo solo
Resisterà l' obbedienza mia

Al tuo voler; poiche voler nol puoi.

Osm. Del Real successor se' destinata
Sposa felice: tal ti voglio: e tale
Figlia, se non sarai, non mi sei Figlia.
Non ricercar di più: di più ricuso
Di teo favellar.

Rosm. Per Mitridate
V' è più salute?

Osm. Nulla i' sò di questo:
Nè saper mi conviene.

Rosm. Ahime! perdona,
Arface mai non vederai mio Sposo.

Osm. Più conformi al dover sieno i tuoi sensi.
A me sceglierlo tocca: a te l' amarlo.
Il tuo destino non tradire, il mio,
La nostra gloria, il Genitore. *parte*

Rosm. Il nome

Quanto mi piacque di Reina a l' ora,
Che sperai Mitridate! ora che temo
D' Arface il nodo mi spaventa. Il Padre
M' impone a non tradirlo. Io non intendo
Il mio stesso timor. Soffrasi. Oh caro
Mitridate mio ben! mi ti giurai
Fedele: ti farò. Se per sottrarmi
Alcun sentier non troverò? farollo.
Un gran vantaggio è il non temer la morte.
Gran conforto è ne' guai poter morire.

Fine del Quarto Atto.

62
A T T O
QUINTO.
SCENA PRIMA.

Arface.

TRà le vicende orribili, e funeste
Di questa Reggia si confonde, e affligge
Non più turbato in tanti rischj 'l core.
Vincefi agevolmente il mal, ch'è lieve:
Tolgon le cure grandi anche 'l Consiglio.
A un mal l'altro succede: anzi 'l maggiore
Spesso al minor. Quanto di rado avviene
Una sola sventura a un'infelice!
Trà l'onor' e 'l dover divisa io sento
L'Alma: e dov'ella penda ancor non vede.
Quello non sò che saper bramo: e quello,
Ch'altronde mi si dice, io non comprendo.
Peno per esser giusto. Indifferente
Cerco il mio bene, o sia 'l mio mal. Mio bene
Chiamo anche 'l mal, che mi destina 'l Cielo
Per ben di me, per ben d'altrui. Vaneggio
Nel cercar ch'io mi sia Prence o privato;
Mentre un', e l'altro omai sono, e non sono.
D'Osvida la Reina non conviene
Col testimon discorde. Ella mi niega,
Questi altresì non mi conosce Figlio.
Mentisce uno di loro: ed io trattanto
Madre non hò, ne Genitor. Sua Prole
Manifestommi Ariarate, è vero;

Ma

QUINTO. 63
Ma protesta Antiochide, insta, minaccia.
Se Figlio son, come la Madre il niega?
Se non lo son, come m'approva il Padre?
Ma se 'l sovrano è Mitridate: e s'io
Suo Vassallo pur son, non dee morire;
Mentre tentò di racquistarsi 'l Soglio,
Che ingiustamente usurpo a lui. Germano
E s'egli è pur, come fin'or lo intese
Cappadocia non sol, ma l'Asia, e 'l Mondo,
Quel generoso stimolo, che in petto
Virtù m'impresse a sollevar mi spinge
Maggiormente l'oppresso

SCENA II.

Arface, Osvida.

Os. **O**Ve t' inoltri
Sì frettoloso Arface?
Arf. La caduta
Ad impedir di Mitridate.
Os. Come?
Al decreto Reale opposti? in vita
Custodir chi appostò la tua? Chi 'l Soglio
Tenta rapirti?
Arf. A la pietà s' adempia,
Cui natura e ragion facil discende,
Al Regno poi si penserà. Se cuore
Per sollevare un mio rivale io nutro,
Braccio avrò per serbarmi e foglio, e vita.
Oprar ben si de' sempre. Addio.
Os. M' ascolta;
A la mia fede il Re commise il colpo:
E spento forse è Mitridate.
Arf. E' spento?
Os. Nol sò; ma nulla temi Ariarate?

Ra-

Rammentati quant' è severo.

Ars. E' Padre

Alfin.

Osm. Segnò pur di sua man la Morte:

Nè la Regia Consorte unqua ammollirlo,
O sedurlo poteo co' pianti, e preghi.

Ars. Forse potrallo Arface. Io non dispero.

Osm. Troppo presumi in chi preval ragione

A la pietà. Lodo bensì 'l tuo Zelo,
Lodo l'Amor, la tua Virtude io lodo,
Ma non lodo 'l tuo ardir.

Ars. Che mi configli

Dunque?

Osm. Attender dal Cielo il suo soccorso,

Nè irritarti Ariarate. I tuoi pietosi
Affetti vede il Cielo: e come ei desta
In te sensi d'amor, potrà nel Padre
Destarli di pietade.

Ars. Or s'io mi rendo

Al tuo voler, piegati al paro Osmida
D' Arface a le preghiere. A me palesa
Me stesso. Io non ambisco o foglio, o sposa
Quando mi disconvenga. Io saprò al pari
Viver privato, e pago. Or parla: sono
Tua prole? i' te ne prego: e te 'l comando,
Tuo Principe, s'io son.

Osm. Quanto mi chiedi

Non ti posso occultar. Tu mi fei figlio.
(Che dissi!)

Ars. Ahimè ch'udii!) Perche tacesti

Padre fin' or?

Osm. Se quell' amore ascolto,

Onde educati hò i tuoi prim' anni: e quello
Onde a la gloria tua m'impiego, Figlio
Ti chiamo, e chiamerò. Ma se a la fede
Riguardo, onde al mio Re servo, e a te stesso,
Sei mio Sovrano. Un'egual fregio estimo

Dir-

Dirmi tuo Genitor, che tuo Vassallo.

Ars. Padre crudel, Suddito audace, in questo
Dubbio tormento se mi lasci.

Osm. Arface

Di più svelarti or mi si vieta. O Prence
Donami, o Figlio, il tuo perdon. Trà poco
Tutto saprai. Quel generoso instinto,
Che 'l Ciel ti diè non perder mai. Prepara
L'anima ad incontrar, qual si presenti
L'una, o l'altra Fortuna. Il maggior Regno
E' quel de' proprj affetti, e di se stesso.
Parti; Arbace a me vien. La tua costanza
Fa sì, che in te varia non trovi. Addio.

Ars. Egualmente il silenzio or disconviene
Al Padre, ed al Vassallo. O mi tormenti
Figlio, o tuo Prence mi dileggi. Oh Dio!
Qual configlio? qual' uopo? A un Vecchio, e saggio
L'ubbidir non è colpa. Ancor s'attenda.
In mandel Nume è l'avvenire. A quanto
Destina il Ciel, che tutto vede, e regge
Se s'uniforma un cor, ch'è pio, non erra.

S C E N A III.

Arbace, Osmida.

Arb. O Smida.

Osm. O Arbace: e qual' affar ti muove,
Poichè là da l'Eoo già nato è 'l Sole?

Arb. Gran novella a recarti, onde tua fede
S'orna di maggior lume. In somma al vero
Convien sempre appigliarsi: onore, e pace
Indi ne viene. La menzogna è sempre
Perigliosa a chi l'usa. Ell'è una figlia
Sempre nimica al Padre. Ella ricuopre
D'innocente sembianza il falso, e il vero

E

Na-

Nasconde, che poi svela amico il tempo,
 Con doppio de l' autor demerto, e danno.
 Qual medico, che piaga anche indigesta
 Cuopre di pronta cicatrice. Il male
 Non è sanato, ma nascosto. Intanto
 Serpe col tempo, e forza acquista: e al fine
 S' apre, più ch' anzi rìa, l' antica piaga.
 Se d' Antiochide la menzogna ingiusta
 Avesse esatto il testimon d' Osmida,
 Vano e fallace egli creduto or fora
 Da le schiere, dal Popolo, e dal Regno,
 Ch' amano Arsace, e Successore al Soglio
 Lo bramano. Ed il ver mi vaglia, come
 Potea negarsi, ch' Antiochide ogn' ora
 Odiosa ad Arsace con Osmida
 Non avesse colluso iniquamente
 Contro il maggior, sol per alzar al Soglio
 Il minor figlio a lei sì caro? esposto
 De le squadre al furor, iote ne accerto,
 Restava Osmida. In tali accenti ovunque
 Liberamente se ne parla.

Osm. Amico

M' è testimon' il Ciel, cui nulla è occulto,
 Se solo perche regni il vero Erede,
 Quanto doveva oprai. Nè me ne pento,
 Fosse anche morto Mitridate. (Il mio
 Rischio previdi e non errai.) M' attendi,
 Che ciò, che ad altri i' tacqui, al fine i' voglio
 Far palese oggi a te. Ben ricordarti
 Potrai da l' or, che in questa Corte....

SCE-

S C E N A IV.

Antiochide, e detti.

Ant. **I**Nfame,
 Scelerato, spergiuro il sò, contento
 Il tuo fasto sarà. Trà poco fia
 Arsace coronato. Il tuo trionfo
 Meta non hà, nè esempio. Il Re tu vedi
 Credulo, ed ingannato: a scorno mio
 Rosmira anche Reina, incestuosa
 Quantunque col Germano. Avrai compiuto
 Sin ne la morte mia, ch' oggi vedrai,
 De la perfidia tua l' ultimo eccesso.
 Che puoi sperar di più? ché più ti resta?

Osm. La mia fede o Reina....

Ant. Iniquo menti:

Perfidotaci. Ti consola, e godi
 Di tue fortune, nè beffarmi, o Mostro.
 Sembri beato, ma l'rimorso l' duolo
 Del tradimento infame il tuo contento
 Svenerà, la tua pace, e la tua gloria.
 Ah che un' empio qual sei, qual ti conosco,
 Esser non può felice. I miei trasporti
 Tutti son tuoi delitti, anzi delitti
 Figli tutti del tuo.

Osm. Diversamente,

Traditor quanto vuoi, chiamami, e iniquo,
 Oprar non deggio a l' or, che miri, e segua
 Il mio dovere. Datti pace. In questa
 Guisa rendo ragione al Sangue, e rendo
 Il vero Successore a la Corona.
 Rendo, se l'ira non t' accieca, o l' odio
 Te lo vo' dir, credi o nel credi, rendo
 Ragione a un Figlio tuo. Verrà quel giorno,

E z Che

Che merito non solo, applauso, e premio
Attenderò da te. Reina addio.

Ant. Che fraudolente! Che baldanza! Udisti?

Arb. Reina spesso ciò, ch' avverso sembra
A la passione, a la ragion consente.

Come insultar' un sì fedel Ministro
Tant' e tant' anni? a te sì noto, e caro?

Ant. Cangiasi 'n un momento il Mare, e 'l Core.

Arb. Ma non quel core, che Virtù governa.

Ant. Cede Virtude, ove trionfa il fasto.

Arb. Non vince il fasto, ove la fe resiste.

Ant. Vince ogni fede il gran disio del Regno.

Arb. Regni anche Arface: come regna Osmida?

Ant. Regna 'l Padre nel Figlio. Orsù nimico

Tù pur mi sei, quando ad Osmida arridi.

La colpa eguaglia quei, che lorda. Chiuda

Maggior rispetto il labbro. Ecco il Tiranno.

S C E N A V.

Ariarate, Arface, e detti.

Ari. **V**ieni Arface del cor parte più cara:
Vieni al Soglio, ch'io cedo. In te l'Eusino,
In te l'Asia rispetti il suo Monarca.

Chiudo con pace il Regno mio, se lascio

Lo Scettro in mano a te, che rese illustre

Con tante palme il tuo valor. Mio figlio

Ti stringo al petto. Agl'occhi 'l pianto ascende

D'amor, di gioja, e tenerezza.

Arf. Aggravi

Signor così l'etade mia, che forza,

Che senno non avrà per tanto peso,

Per tanto onor. Meglio trà l'armi in campo,

Gli impulsi del cor mio seguendo, avrei

Messe di nuovi Allor raccolta. Un solo

Pen-

P. Pensier mi documenta; ed è, che hò vanto
Maggior, che nel pagnar, ne l'ubbidirti.

Ari. La tua modestia anche mi piace. Questa

Anch'è Virtù di Re. Regnar tù devi:

E da le cure, e da l'età già stanco

Il Padre sollevar. Non mancheranno,

Se guerriero disio l'alma t'accende,

Nimici d'ogn'intorno, e saran primi

Invidi a la tua gloria i Confinanti

Contro di loro esercitare il braccio

Potrai, nuove conquiste a le passate

Aggiungendo. Tù intanto in sen conserva

La tua Virtù, qual'è. Non far, che ceda

Vinta da cupidigia, o basso affetto,

Che deturpi 'l tuo Nome, e quel del Padre.

Vincimi: Accresci la mia gloria: o almeno

Qual'io regnai tu regna. Ama esser giusto.

Il tuo contegno sia di Re. Una troppa

Facilità genera sprezzo, ed odio

Un troppo fasto. Ama, chi t'ama: ed ama

Più che 'l timor l'amore altrui. L'amore

E' la base del Soglio, e la difesa

S'hà dal timor. Sii Re: Sii Padre. A lato

Compagni indivisibili ti sieno

Il premio, ed il gastigo. A terra giace

Quella Virtù, che non s'onora: e altero

S'estolle assai, se non s'opprime il Vizio.

Fà che ti renda il tuo Valor temuto,

La tua Virtude amato. In guisa tale

Ai Popoli, a le Squadre, al Mondo, al Cielo

Caro farai.

Arb. Quest'è l'Eroe, qual sei:

Così tra' semidei si poggia agl'Atri.

Aria. Chiuse 'l mio Regno un'atto crudo, e mesto;

Ma sublime, ma giusto. Un figlio mio

Fei soggetto a la Legge. Io ben potea

Deporre innanzi la Corona, è vero

È in guisa tale torlo a morte : o almeno
Far Giudice 'l Fratello, in cui vedea
Regnar clemenza ; ma temei di vile
La nota, il biasmo. Io perdo un Figlio al fine.
Ma 'l nome e 'l pregio i' serberò di giusto.
Ecco, ch'io ti coronò.

Ant. E non m'uccido?

Ari. Popoli, Squadre ecco il Re vostro. In esso
Tutta la gloria mia splende. Lo tolgo
Al Padre, e 'l dono a voi. Da voi s'onori
Qual' Ariarate ; in lui regn'io.

Arf. Ricevo

Con timor, se così vuoi, la Corona.
Temo, ch'ella non perda in me quel lume,
Onde 'l tuo crine l'illustrava. Il capo
Presterò a sostenerla, e tù la mente.
Mi serviran gl' esempi tuoi di norma :
Di legge i tuoi configli.

S C E N A VI.

Osvida, e detti.

Ant. **H**Ai vinto al fine,
Hai vinto indegno Osvida. E' morto il mio
Coronato è tuo Figlio. Onde tranquillo,
Tolto il rival, regni ne l'Asia.

Osma Lieto

Ora, e felice i' son, nol niego : ed ora
Felic' è Antiochide.

Ant. Oh traditore !

Aria. Pace o Contorte. Io non ti vieto il pianto ;
Sei Donna, e Madre. Mài insultare Osvida,
Che ben'oprò, ti vieto.

Ant. Ahimè morire

Dunque dovrò senza sfogar la rabbia
Almeno ? Non m'uccide 'l duol ? m'uccida

La

La tua Spada. Finisca un dì la pena,
vuol levar la Spada ad Osvida.

Osma. Reggi 'l furor Reina,

Ant. Empio, inumano

Ne la stessa pietà, che al mio martire
Allunga l'ore.

Osma. Odimi : soffri : e poi

Morrai ; ma lieta il Cielo oggi ti rende.
Mio Re a' tuoi piedi un Reo si getta : Un Reo
D'infedeltade.

Aria. Ahimè, ch'ascolto ! in petto

Palpita 'l cor. Non mi tener sospeso.

Gelo d'orror. Tu traditore ? oh Numi,
Che mai sarà ! Poiche m'uccisi il Figlio,
Che cessi la corona, io son tradito ?

Osma. Non ti chiedo perdon.

Ari. Dunque, t'intendo,

Degno di morte sei.

Ant. Non te lo dissi,

Ch'Osvida è scelerato ? intanto estinto

E 'l Figlio : né la morte di costui

Redimerlo potrà. Giusta è la pena

A chi a la moglie non dà fede.

Ari. Parla

Fellone.

Arb. Traditore Osvida ?

Oh quanto giova il creder poco !

Osma. Isvelo

Io stesso 'l mio delitto ad altri ignoto.

Or'che posso tacer parlar degg'io.

Giovarebbe il tacer. Ma di mia fede

La colpa, vuol l'istessa fè, ch'io dica.

Sono fido al mio Re nel punto istesso

Che infedele m'accuso. Io ti potei

Ingannar ; ma ingannato io non ti soffro.

Quanto narrò Antiochide ah tutto è vero.

Ari. Come ? Arface non è mio Figlio ?

E 4

Osma

Osm. E' mio.

Ari. Perfido, il lume t'abbagliò del Trono,
Ove innalzasti 'l Figlio. Oh me infelice!
Misera moglie! il nostro Erede è morto!

Ant. Squarcialo almeno.

Ars. Attonito rimango!

Osm. Degn'attendere il fine, e il capo al ceppo
Offrirò, se così pago ti chiami.

Ari. Che feci mai?

Osm. Fatto non fu, nè Trono
Che mi cangiò.

Ari. Ma qual cagione, o indegno?

Osm. La fede mia, l'amore. Ebbe Antiochide
Da me l'unico Figlio: il finse suo:
Ti lusingò: credesti. Il Ciel le diede
Poi di te Mitridate: a l'or l'amore
E con ragion cangiossi in odio. Arface
A me si diè, come deveasi in cura.
Io non ardi scuoprir la frode; il cenno
Mel vietò d'Antiochide, ond'io ne tacqui.
Guerriero l'educai. (Vedi fin dove
Giunse la fè d'Osmida) onde sul campo
Cadesse almen con gloria, utile al Regno.
Piacque serbarlo vincitore al Cielo
Del Genitor con gioja, e pena. Al fine
Spuntò quel dì, che destinato al Trono
Udissi. La Reina addolorata
A l'or mi disse non poter l'inganno,
Nè più'l dover, tacer. Da me ne volle
La prova, il testimon. Ma come egl'era
Dal Regno amato, e da le Schiere Arface,
Sorgendo la notizia de la frode
Solo in quel dì, che a coronarsi avea;
Sospettai menzognero esser tenuto
Per compiacer la mia Reina. Il dico:
Temei del Regno, de le Squadre, e fino
Temei di te. In diffidenza posto

Con

Con Antiochide Osmida, a' quali solo
Noto era 'l grand'arcano, onde trar poscia
L'oscura frode al giorno? a l'or Osmida
Perdeva il Figlio, e Mitridate il Regno.
Meglio perciò estimai l'esser discorde
Da la Reina fin, che Arface fosse
Coronato mio Re; per poi scuoprire
La frode femminile. Intanto il nome
Di fello, infame, e traditor soffersi
Da la Madre agitata e nel suo inganno,
E ne l'inganno mio.

Ant. Di maggior pena

Or m'è intendere 'l vero.

Ari. Ah che dovevi

Nel'error mio lasciarmi. A sì gran colpo
Fate, o Numi, bersaglio un Regio seno?

Arb. Gran vicende de' Re!

Osm. Soldati, e Plebe,

L'Asia, l'Europa, il Mondo tutto intenda
Il fatto senza esempio, e la mia fede.

Ora ch'Arface è Rè tacer devrei,
E lo vorrebbe amor di Padre: e pure
Tacer nol sò. La lingua mia si merta
Credenza intera, se favella contro
Del cor paterno. Oggi 'l tacer mio Figlio
Lascia regnante: il mio parlar, privato.
Rammenta o Sire i miei Natali, il mio
Costume, la condotta, e ciò ch'oprai
Per questo Regno, e fè mi niega. Il capo
Offro a la scure, se mentisco.

Aria. Il capo

Pagherà il Fato oh Dio di Mitridate!
Consapevole tu di tant'errore,
Ne la commessa a te morte infelice,
Non dovevi ubbidirmi.

Ant. Infame il Regno

Rapir, pazienza! ah non rapirmi 'l Figlio!

Osm.

Os. Mitridate? egli vive. Io lo ferbai
 Ad Antiochide, al Genitor, al Soglio.
 Svenarlo ben deves, come ordinasti
 O Re, e l'infidia vendicar d'Arface.
 Ma il Suddito leale il proprio sangue
 A fronte del Reale, e de l'onore
 Più non conosce. Se tua Prole Arface
 Fosse, qual credi, quella fede istessa
 Che contro me per lo secondo i' ferbo,
 Per l'altro ferberei, ch'io m'educai
 Più valoroso, poiche adulto. Io vanto
 Gloria maggior di farmi noto Padre
 D'Arface quale egl'è, che Padre occulto
 D'Arface Re. Tu se' mio Figlio; in questo
 Amplesso te lo dica il sangue, e'l core
 Co' suoi risalti. E perche vegga'l Mondo
 Da spene, e da timor lontano il vero;
 Chiedo mio Re, che dilungarmi io possa
 Da questa Corte: e quella, che mi resta
 Vita con libertà chiuder privato.

Ant. Dunque pur vive'l Figlio? oh quai vi debbo
 Grazie miei patrii Numi! in questa guisa
 Solo a prò di mio Figlio oprar potevi,
 Per meritarti fede. Oh quanto lieto
 Sono! oh quanto ti deggio, o fido Osmda.
 Ma che? egli è Reo... giust'è punirlo ancora.

Ant. Se nel ministro, o Re disingannato,
 La prova de' miei detti oggi credesti,
 Credi al pari a la Moglie. Io ti protesto
 Mitridate innocente. Il tradimento
 Io meditai, io lo commisi.

Ant. Io voglio
 Crederti. Ma di Mitridate il ferro
 Chi diede al Traditore?

Ant. Antiochide.

Ant. E perche Regio il brando, e non privato?

Ant. Sperai, che'l Ciel sempre pietoso, a quello
 Age-

Agevolasse un giusto colpo: e meglio
 Quel vendicasse il suo Signore. Errai,
 il Cielo, or men'avveggo, non seconda
 La colpa: nè dal mal mai nasce il bene.

Ant. Di: che ti sembra Arbace in ver?
Ant. M'an vinto.

Le comuni ragioni: in me non resta
 Onde più dubitar. Parlò Antiochide:
 Osmda confermò: quei, che pur dianzi
 Cor'ebbe di negarlo in faccia a questi
 Popoli, che l'ascoltano.

Ant. Mi basta.
 La fè, che ricusai sin or, conviene,
 Che presti Ariarate a' vostri detti.

Credo ad Osmda, a la Consorte, al core.

Ant. Di vera fede esempio Osmda! grazie
 Or rendo a la pietà, rendo al tuo amore.
 Ora le ingiurie tue son fatte mie.
 Vaneggiai nel dolor.

Ant. Ma dov'è'l Figlio?

Os. Ne le mie stanze.

Ant. A me guidisi tosto.

Ant. A me guidisi pure; il Re son'io.
 Meco è la regia autorità. Di lui
 Degg'io disporre. Assolverlo non puoi
 Privato; se regnante il condannasti.
 Da me'l suo Fato attenda. Osmda, Osmda
 Non basta, che ti creda Ariarate,
 Se non ti crede il Re. Pensar vi voglio,
 Troppo il creder mi costa. In sù'l mio capo
 Comanda la corona: il Regno è mio:
 A me deve ubbidirsi.

Os. Odimi...

Ant. Taci.

Negasti me tuo Figlio: or come il sono?

Ant. Signor...

Ant. D'Osmda è noto amico Arbace.

Ant. Come?...
Ars. Antiochide gl'odj tuoi rammento.
Ari. Arface...
Ars. Il sai : mi dichiarasti Figlio.

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Ros. **M**isera! chi non amo oggi avrò Sposo,
E quel ch'adoro, condannato? oh sorte!
Mitr. Vuolsti forse, ch'io vegga anzi, ch'io muoja,
Per oltraggio maggior Regnante Arface?
Tutto si soffra.
Ars. Mitridate i' sono
Il Re. Ne la mia mano è 'l tuo destino.
Sei giudicato. Condannotti 'l Padre,
T'assolve Arface. Ecco del tuo nimico
La vendetta primiera, o Antiochide.
E perche son Vassallo ancor ch'io porti
L'oro sovra le chiome: Eccoti Arface,
Mitridate, al tuo piè. Chiedo perdono
Di ciò, ch'errando favellai. Dal crine
Mi svelgo la Corona: e co' l'assenso
Del grande Ariarate al tuo la rendo.
Gloria d'ogn'altra in me maggior fia questa
Di coronare il mio Sovran.
Mitr. Che ascolto,
Pietosissimi Dei! se lo permette
Placato il Genitore accetto il dono.
Il silenzio lo accorda. Oh quanto e' core
Generoso d'Arface! A me d' esempio
Sarà. T'abbraccio, e t'amo. Oh Dio! m'è greve
Solo in pensar d'esser presunto reo,
Quando innocente i' son. Ma come intendo
Vassallo Arface? chi lo prova?

Am.

Ant. Osmida,
Osmida o Figlio è 'l più leal Ministro,
Ch' al Mondo viva. Ei ti diè vita, e Regno.
Osm. Vera mia prole or ti provasti Arface.
Ars. Padre da tua virtude in me s'accresce
E la gloria, e l'amore: onde distinguo
Cara Rosmira, al par Germana, o Sposa.
Ari. Mitridate innocente ecco ti scioglie
Quei, che ti condannò. Così t'onoro:
E Re sarai, dopo il soffrir più lieto,
Dal Ciel difeso. La tua sorte invidio
Felicissimo Osmida. Invidio solo
L'esser Padre d'Arface. E perche privo
Di guiderdone il merito tuo non resti,
S'Arface non è Re, sarà Reina
Rosmira.
Arb. Chiudo i giorni miei beato
Poiche torna la calma a l'Asia. Il Cielo
La serbi.
Ant. Son felice or, che felice
Mitridate comprendo. Oh come al Padre
Simil' è Arface!
Mitr. Sposa,
Ros. Sposo,
a 2 Lieto
Di noi car^a chi è più?
Ari. Già che salvasti,
Osmida, Mitridate a la Corona,
Ed a la vita, anche custode al Soglio
Esser gli devi. A la tua fè lo lascio.
Come Figlio il riguarda ora, che Sposo
Di Rosmira tua Figlia: e seco vivi.
Tranquillo regnerò privato a l'ora,
Che tu vegli al governo.
Osm. Il Regal cenno
Osserverò, che la mia fede onora.

Mitr.

A T T O

78
Mitr.

Io meco bramo Arface amico, a cui
Ismene impalmarò Germana: e pari
Al merito, e a l' amore avrà il retaggio.
Così le offese mendo, e i suoi perigli.
Sarà la spada sua de' miei nimici
E flagello, e terror. Che mi rispondi?
Arf. Per l' oror del tuo Soglio, e per la gloria
Abbiam lo stesso core il Padre, ed io.

I L F I N E.

